

Paolino & Bisso presentano:

I casi del commissario Bartoletti



Gianluciano Bartoletti, un Commissario duro e con il debole per la pesca. Le sue inchieste, a tratti esilaranti e in pieno stile Paolino e Bisso, sono spesso piene di sorprese...

Chi ha ucciso l' assassino?

Il Commendator Benchiotti amava far tardi la notte, tutto preso nella sua collezione di bottoni da camicia ottocenteschi. All' alba dell' una e trenta trasalì.

- **Ma come !?**

Nella pagina relativa al 1812 primo semestre, spiccava un colorato bottone da polsino di camicia di plastica, decisamente stonante e misteriosamente incollato alla bustina trasparente che lo conteneva. Imprecando il Commendatore tentò di intervenire con un tagliacarte, quando un uomo dal fare minaccioso irruppe nello studio puntandogli una pistola ad acqua.

- **Muori cane !**
- **Ah ah ah !!**

Rise Benchiotti spalancando la bocca, dove il sicario vi spruzzò, mediante l' arma caricata a lungo getto, una dose di veleno per cavalli.

- **Ah ah ah ! Adesso morirai !**

Rise a sua volta il killer.

Al Commendatore gli si paralizzò il braccio sinistro e la mascella, mentre all' interno della villa rimbombava uno sparo e l' assassino cadeva al suolo morto.

Dopo aver lottato contro il buio che lo voleva sopraffare, Benchiotti afferrò l' albo dei bottoni, se lo portò al petto e svenne.

Di primo mattino, il Commissario Bartoletti stava già tentando di rimuovere quel bottone ribelle, che anche il suo occhio esperto non poteva tollerare fra quei cimeli di un' epoca andata. Il Maresciallo Peretta lo richiamò.

- **Commissario, che strana situazione...alla fine è morto l' assassino mentre il Commendatore forse si riesce a salvare...**

Ma proprio in quel momento, Bartoletti si lasciava cadere l' album dei bottoni, spargendone a centinaia sul pavimento e causando cadute plurime e contusi tra gli agenti in servizio. Anche il Questore Aguzzi, sopraggiunto in quel momento, fu vittima di quelle piccole insidie roteanti, ponendo il piede su un bombato bottone da giacca militare e finendo a gambe all' aria. Sopraggiunto il figlio trentaquattrenne di Benchiotti, questi sbiancò, vedendo la collezione a cui il padre aveva dedicato un' intera vita sparsa sulle piastrelle e sotto i piedi di quegli individui gretti e superficiali.

Scattò dunque il suo arresto, con un' accusa che sarebbe stata formalizzata in seguito.

Poi Bartoletti incaricò gli Appuntati Onestuolo e Stupidi di ricomporre l' album esattamente come era prima, operazione che per quelle due menti poco più che adulte si rivelò da subito un rompicapo senza uscita.

- **Stupidi, dove lo metto secondo te questo bottone grigio ?**
- **Mah...Forse nella pagina del mese di Marzo del 1819...ma non ci giurerei...**

Onestuolo optò allora per il 1840. Poi Aguzzi lo schiaffeggiò riprendendosi il suo bottone dei calzoni, perduto durante la caduta, ed uscendo tra mille imprecazioni. All' esterno intanto, approfittando della presenza di un laghetto melmoso, Bartoletti si mise a pescare. Peretta, taccuino alla mano, faceva il punto della situazione, annotando quasi nulla. Il corpo del Commendator Benchiotti era stato rinvenuto dalla moglie Elvira

che prima di svenire era riuscita a dare l' allarme. I due coniugi ora erano ricoverati entrambi al S.Raffaele di Milano, poiché il veleno spruzzato nella bocca di Benchiotti non era stato del tutto letale. Non quadrava il cadavere del presunto assassino, ucciso mentre ancora stringeva tra le mani l' arma con cui aveva tentato di avvelenare il Commendatore.

Per Bartoletti la chiave di tutto erano i bottoni, e confidava di esaminare con scrupolo indagatorio l' album una volta rimesso in sesto dagli Appuntati incaricati. Nel frattempo c' era da indagare sull' identità della vittima, compito che Bartoletti affidò a Peretta.

- **La raggiungerò più tardi Maresciallo, sento che in questo lago c' è un luccio gigantesco...**

Ma il grosso pesce non abboccò, e dopo un' intera notte insonne fatta di pasture, cambi di amo, di canne e lenze, avvenne la resa.

- **Ho perso ma tornerò...**

Di cattivo umore Bartoletti si recò al S.Raffaele, dove fu accolto dal Dott.Mangiasigilli Riccardo, un traumatologo antipatico, sempre serio e poco avvezzo al dialogo.

- **Faccia presto Commissario perché i pazienti sono deboli...anzi se può non entri neanche...**

Bartoletti reagì.

- **Si tolga di mezzo o la arresto...**

E scansato quell' omuncolo fatto solo di occhiali, montatura e biro infilate in ogni tasca, spalancò la porta della camera con irruenza spaventando il povero Commendatore che perì.

La sala si riempì di infermieri e medici, che tentarono un ultimo disperato tentativo di rianimazione. Nel frattempo il Commissario ne approfittò per interrogare la moglie del deceduto, nonostante ella non fosse del tutto lucida.

- **Capisco signora che forse non è il momento più adatto...**
- **Vada via assassino !!**

Bartoletti uscì dalla stanza, e così facendo si imbatté nell' Appuntato Guardioni.

- **Commissario, cercavo proprio lei ! La moglie del Commendatore poco fa mi ha rilasciato una dichiarazione spontanea...Sono andato a batterla a macchina in duplice copia, e arrivo adesso dalla centrale...**

Bartoletti lesse quanto scritto: “ Giovanotto, voglio dirle che ho riconosciuto chi ha tentato di ammazzare mio marito...E' il mio ex consorte, che anni fa è sparito in Thailandia perché non poteva più sopportarmi...”

Bartoletti si rivolse allora all' Appuntato.

- **Non ha aggiunto altro la donna ?**
- **L' avrei scritto !**

Ne seguì un' ora di discussione intensa, che culminò con le accuse nei confronti del giovane Carabiniere di essere lui il vero responsabile del decesso appena avvenuto.

- **Questo foglio dovevo averlo in mano prima di entrare nella camera dei due ricoverati...Si rende conto di aver provocato la morte di una persona con la sua tardività !?**

Aguzzi ebbe così l' uomo giusto con cui prendersela, e la moglie di Benchiotti inoltrò una denuncia contro Guardioni.

In seguito da ulteriori indagini, risultò che l' assassino ucciso era proprio l' ex marito della signora Elvira: il burbero e violento Sbudalascio Marco che alcuni amici ricordavano anche col soprannome di “ cannonata “. Un amico in particolare, rintracciato da Bartoletti, rivelò ulteriori notizie.

- **Cannonata se n' è andato perché sua moglie lo tradiva con tutti ! Perfino con la servitù !...E siccome era benestante, quando ha saputo che lo tradiva col Commenador Benchiotti, suo rivale in affari, è partito per la Thailandia...Erano quindici anni che non dava notizie di sé...E' stato un raptus tardivo....**

Bartoletti additò ogni colpa a quel paese lontano.

- **Qualcuno mi ha detto che in Thailandia succedono cose strane...**
- **Può essere...**

Gli rispose l' altro mentre gli versava un bicchiere di vino bianco all' interno di un osteria.

Qualche giorno dopo, Bartoletti si presentò nell' ufficio di Aguzzi, proponendo al Questore di archiviare il caso.

- **Ma dico Bartoletti è impazzito !? Noi siamo i Carabinieri ! Esca di qui e si dia da fare !**

Gianluciano lo prese in parola, e utilizzando i fondi della centrale si recò all' aeroporto di Linate, deciso a prenotare tre biglietti per il paese orientale, uno per sé, uno per il Maresciallo Peretta e il terzo per il Commissario Rumanin.

Ma i due coinvolti, contrariamente a quanto pensato da Bartoletti, si opposero a quel lungo viaggio inutile e periglioso. Rumanin poi sollevò il problema del vino, fondamentale.

- **Ma la cosa beviamo !? Eh no eh...sono problemi !**

Mentre i tre discutevano nel salotto del Maresciallo Peretta, al Commissario Bartoletti venne un' idea illuminante.

- **Bravo Rumanin ! Ora che hai parlato del vino tutto mi è chiaro !**

Partito in tromba, il Commissario si recò a villa Benchiotti, dove gli Appuntati Onestuolo e Stupidi avevano appena terminato la prima sezione dell' albo dei bottoni.

Con loro ad aiutarli vi era il maggiordomo di casa, tale Chiacchierini Cagnazio.

- **Si segga Cagnazio, la vedo stanco...**
- **Grazie signor Commissario... Sono ore che cerco di estrarre un bottone da sotto un comò e non ce la faccio più !**
- **Mi dica, dove ha lavorato prima di venire qui dai Benchiotti...**

La risposta dell' attempato domestico fu immediata quanto violenta.

- **Non mi avrete !**

Minacciò tirando l' elastico di una fionda caricata a bottoni.

Di fronte a quell' arma micidiale, i tre rimasero sgomenti ed impauriti.

Ma senza farsi notare, Bartoletti si sfilò una scarpa, e dal calzino e praticamente unito alla pelle del sottopiede, fuoriuscì un fetore di più topi compressi sull' asfalto, che stordirono il vegliardo.

- **Presto levategli dalle mani quell' arma e portatelo in centrale: è lui che ha ucciso l' assassino !**

Più tardi la verità venne alla luce. Chiacchierini aveva servito a casa Sbudalascio prima della scomparsa di " cannonata ". Regularmente si approfittava della moglie Elvira quasi ogni notte, e Sbudalascio si rifaceva su di lui contestandogli le frittate insipide.

Cagnazio, che poteva sopportare tutto, tranne le critiche sul suo lavoro, era quindici anni che aspettava il suo ritorno per fargliela pagare.

Caso chiuso.

Dopo il rilascio, il figlio di Benchiotti dovette andare soggiornare da una lontana zia, a causa della messa sotto sequestro della villa paterna.

Indisturbato, Bartoletti poté dunque iniziare la sua personale battaglia contro lo scaltro luccio che lo aveva giocato in precedenza.

Dopo tre settimane di pesca e veglia ininterrotta, venne richiesta sul posto una turbina per il prosciugamento di quel lago misterioso.

- **Ma Commissario, cosa l' asciughiamo a fare questo lago visto che il caso è risolto !?**

Protestò l' Appuntato Gnavini, alzando la voce per farsi udire sul rumore della turbina in azione.

- **Quando in un lago mancano i pesci vuol dire che c' è il morto !**

Infatti il Commissario aveva ragione. Alla luce venne portato il cadavere di una giovane prostituta, a cui mancava un bottone della camicia.

Gnavini confermò che il bottone mancante era quello trovato fra quelli della collezione Benchiotti.

- **Riapriamo il caso Commissario ?**
- **Non se ne parla neanche...Rimettete dentro l' acqua e andiamocene...**

Mentre uscivano insieme dal giardino, Bartoletti meditò di porre in arresto il figlio di Benchiotti, evidente assassino, ma poi desistette avendolo preso in simpatia.

FINE

Il bi-cane

Con l'appoggio esterno, piuttosto parziale, del Commissario Rumanin e del Maresciallo Ersillio Peretta.

Maggio 1975.

Gli alunni della 3a B della scuola elementare Giovanni Maria Cafassi di Borgo Belgirano, si erano recati in gita al canile di Firenze, ove vi erano ricoverati i più sfortunati randagi dell'area urbana. Lì Felicino si perse, e di lui per anni nulla più si seppe.

Maggio 2010.

Il Maresciallo Peretta, in ritardo per una partita di scopa d' assi di pre lavoro, schiaccia sull' acceleratore della sua Fiat Panda. Svoltato in una viuzza solitamente poco trafficata, sicuro di sé il funzionario aumentò ancor più la velocità, arrivando a sfiorare i 65 km orari.

Proprio in quel momento, un enorme cagnaccio si parò davanti alla sua vettura trascinando anche con sé il padrone impotente.

- SKREEKK !!

La tragedia fu evitata per un soffio, e il passante inveì contro l' automobilista, ignaro che si trattasse di un Carabiniere.

- Pirata !! Le sembra il modo di guidare !?

Peretta scese per scusarsi e subito il cane gli si rivoltò contro.

Con un balzo l' animale tentò di atterrare il Maresciallo, sbilanciandolo e gettando a terra il suo padrone, e poi fuggendo via con la sua mole di oltre 90 kg approssimativi, e mettendosi all'inseguimento di un tenero barboncino fuggito dalle mani della sua padrona sbraitante.

Il padrone del cane, tale Mangiagalli, si rialza, dopo essere ruzzolato dentro una pozzanghera.

Punta l' indice contro il Maresciallo, accusando:

- Il mio Ralph è un cane pericoloso, lo sa?

Al che un paio di manette entrarono in azione, e per Mangiagalli si spalancarono le porte di San Vittore, con la vecchia padrona del barboncino già pronta a richiedere i danni.

La caccia a Ralph partì da subito, e Peretta stesso volle assumersi l' onere di seguire le operazioni. L'animale lasciava dietro di sé una scia di sangue, tra gatti randagi, cani di piccola e media stazza e nutrie, giustiziate senza pietà come per mano di un serial killer.

Sfuggito abilmente all' accalappiacani un paio di volte, tra l' altro ferendo due persone di passaggio intente ad osservare la sua probabile cattura, il giorno seguente il cane fuoriuscì dal perimetro urbano, scomparendo nella brughiera. Ed ecco la tragedia iniziare ad interessare le prime pagine dei giornali, aggravando sempre di più la posizione del proprietario di quel mostro.

- **Di che razza è il suo cane? Parli Mangiagalli!**

Tuonava Peretta in persona negli uffici della Questura, assistito dal questore Aguzzi.

Il gracile e malaticcio Avvocato Campanella consigliò al suo assistito di non proferir parola, estraendo poi da sotto un' ascella un termometro e sentenziando la propria morte imminente. Intanto eccovi la lista delle vittime cadute sotto i denti spietati di Ralph:

trentacinque galline di cascine varie; sei capre; dodici pecore con due pastori feriti; venti gatti dichiarati; una mucca fuggita dalla stalla; quattro vitellini attaccati direttamente nella casa del fattore barricato; una scimmia; un toro da monta di 264 kg e per finire addirittura una pantera nera fuggita da un circo, e da mesi latitante per i campi, uccisa a sua volta nell'atto di divorare una volpe con in bocca alcuni pulcini di picchio.

Battute di caccia vennero organizzate per tutta la zona sud ovest di Milano, senza alcun risultato, poiché dopo dieci giorni ininterrotti di stragi Ralph sembrava essere scomparso.

In quei giorni di stallo, in cui la posizione del padrone del cane assassino sembrava rivalutarsi, il Maresciallo Peretta si concesse un po' di svago in compagnia del Commissario Bartoletti e del collega dei Carabinieri di Bergamo, Commissario Rumanin.

Tra un pesce e l' altro, catturato e poi mondato all' istante mediante coltello a scatto, i tre si scambiavano opinioni in merito alla vicenda di Ralph. Bartoletti ne rideva.

- **Un Carabiniere che si occupa di un cane è un' offesa per l' arma...**

Peretta imbronciato chiese sostegno a Rumanin, anni prima a sua volta coinvolto nel caso del gatto Simeone, che aveva catturato un topo pregiato per conto del noto criminale francese Jean Marc Brenoix, il quale poi aveva chiesto un riscatto mai ottenuto in quanto i proprietari, i sultani dello Yemen, avevano sostituito nei loro affetti il topo con un cammello, sfidando Brenoix a rapirlo. In tutto ciò Rumanin si era solo guadagnato graffiature ed una coltellata da parte di Brenoix al costato.

- **Pensate che il Principe mi ha punito e mi ha lasciato in mezzo al deserto a piedi per due giorni ! Meno male che sono passati di lì due turisti italiani che mi hanno portato a casa ! Ma si può !?**

Bartoletti, che conosceva bene il Sultano dello Yemen poiché suo grande amico, si rese ancor più conto di quanto poco valesse il Commissario Rumanin, profondo conoscitore di bettole ed osterie.

Quella stessa notte, proprio Rumanin, fuoriuscito dall' osteria " Vini bianchi e neri " di via Randellino a Milano, si incamminò lungo il viale di un parchetto alberato, gustandosi la tiepida notte e smaltendo il principio di sbornia da bonarda, che gli procurava acidità di stomaco diffusa e voglia di rimettere in luogo appartato. Nell' atto di sedersi su una panchina, intravide la sagoma di un uomo che a braccia conserte lo osservava nel buio.

- **Buonasera !**

Salutò il Commissario, massaggiandosi lo stomaco rivoltato. Ma l' uomo perseverava nel suo immobilismo, e non rispose al saluto.

- *Mi scusi ma non mi sento bene...*

Prima di precipitare in un sonno profondo, fatto di cattiva digestione, incubi ed immagini animalesche indistinte, Rumanin ebbe come la sensazione che due mani dalla forza brutta lo sbatacchiassero contro la panchina.

L'indomani era entrato in azione per forza di cose Bartoletti, perché nello stesso parco era stata sbranata una giovane diciottenne.

Poco distante dal luogo dell'omicidio, l'ancora intontito Rumanin stava per essere caricato su un'ambulanza, con i calzoncini fatti a pezzi ed un gluteo completamente divorato da un attacco canino. Bartoletti tentò di scoprire qualcosa interrogando il collega ferito.

- *Allora Gianmichele, cosa ti ricordi di questa notte ?*
- *Ho addosso un male che mi viene voglia di prendere uno per il collo e tirarglielo !*

A quelle parole Bartoletti perse la pazienza e lo schiaffeggiò.

- *Adesso basta Rumanin ! A pochi metri da te questa notte è stata fatta a pezzi la figlia dell'Architetto Belniente ! Tu eri qui e tutto quello che sai fare è pensare a te stesso !*
- *Ma se mi hanno mangiato mezzo sedere, cosa vuoi da me !?*

Dopodiché Rumanin iniziò ad imprecare prima in bergamasco, poi in toscano e poi in siciliano, toccando anche alcune espressioni venete ed alto atesine.

Poi finalmente si ricordò che, prima di addormentarsi vinto dall'alcool, aveva visto una figura umana osservarlo a braccia conserte, e infine due mani possenti comprimerlo contro la panchina. Per Bartoletti poteva bastare.

- *Portatelo via...E niente vino per almeno due giorni...*
- *Noo !! Non può farmi questo !!*

Gridò Rumanin, mentre gli sportelloni dell'ambulanza venivano richiusi ed un medico, stufo della sua voce acuta, lo anestetizzava.

L'Architetto Belniente, mosso dal dolore, da quel giorno si appellò alle più alte cariche politiche, affinché le indagini portassero alla cattura di Ralph, il cane assassino.

Poi Belniente ottenne la possibilità di colloquiare col proprietario del cane, e quando

l'ebbe davanti tentò di sfregiargli il viso con un chiodo.

- *Questo è per la mia Cinzia ! Maledetto !*

L'Architetto fu messo agli arresti domiciliari per tentata aggressione, mentre l'Avvocato Campanella, presente all'evento, fu ricoverato per accertamenti al San Paolo di Milano, dove dagli esami venne trovato in perfetta forma, nonostante avesse lamentato capogiri, dolori addominali, cali di pressione e strani dolori articolari tipici a suo dire dei malati terminali.

Le indagini di Bartoletti intanto lo portarono a scavare nel passato della vittima.

La giovane studentessa risultò pacata, con poche amiche e con un fidanzato lasciato da pochi mesi. Recuperato il nome del giovane, impiegato in una banca di Milano, l' astuto Commissario lo volle conoscere.

- **Di cosa si occupa qua ?**
- **Mi occupo del settore prestiti e finanziamenti...E' un incarico di responsabilità...**
- **Ne deduco quindi che lei è una persona a posto...**
- **Senta Commissario se è qui per Barbara guardi che io non la sento più da almeno un mese...Saprà di certo che mi ha lasciato...**

Poi il ragazzo spiegò quello che Bartoletti aveva già scoperto seppur approssimativamente dalle amiche, e cioè, che Barbara usciva con un nuovo ragazzo che lei chiamava " il suo cucciolo ". Con gli occhi stralunati ed il viso paonazzo, il ragazzo continuò il suo racconto maledicendo il rivale.

- **Mi dispiace per Barbara...Meritava lui di essere sbranato da quel Ralph !**

Bartoletti era quasi soddisfatto di quella chiacchierata ricca di particolari. Ma prima di andarsene se ne uscì con una richiesta bizzarra delle sue: un prestito per

l' acquisto di un set di modernissime canne da pesca Svedesi, che il giovane dopo due ore di contrattazione rifiutò, alzando la voce e chiamando il Direttore.

Bartoletti uscì, staccando subito la testa dal caso e meditando una pescatina pomeridiana sul Naviglio Pavese.

In tutt' altra zona, la vecchia Annabella stendeva il bucato appendendolo alla ringhiera del balcone, mentre sul verde prato sottostante il nipotino Peppino giocava felice con la sua gommosa palla multicolore.

- **Non ti allontanare Peppino !**
- **Nonna ho visto un cane nero dietro a quei cespugli ! Vado a vedere !**

Nonno Remigio, intento a lavarsi i piedi in un vicino fossetto, sbucò dalla riva con la sua testa appuntita e la bocca sdentata.

- **Incosciente fermalo ! Cosa ti ho sposato a fare !?**

Urlò alla moglie sul balcone.

- **Rimbambito, sei lì che ti lavi i piedi nel fango ! Ma non hai vergogna !**
- **Donna, tu non mi comandi !**

Nel frattempo Ralph attaccava Peppino, che agile come un gatto si salvava arrampicandosi su un albero. L' animale volse allora lo sguardo verso Remigio, che si salvò ributtandosi nel fosso.

Avvistata allora sul balcone la vecchia Annabella, Ralph tentò di entrare in casa per divorarla, ma questa impugnando il fucile del marito fece ritorno sul balcone, e con le sue mani tremanti sparò due colpi che andarono entrambi a segno e precisamente nelle secche cosce del vecchio Remigio.

Impaurito per gli spari Ralph fuggì, sfogandosi poi sulla ruota posteriore di un Suv e staccandola di netto.

L' indomani, il Maresciallo Peretta, accompagnato da Bartoletti, si recava all' ospedale San Paolo, per raccogliere la deposizione dei coniugi Melghera. I due funzionari trovarono il vecchio Remigio scuro in volto e più corto di 60 centimetri, dato che con un' abile operazione chirurgica di taglio e innesto, effettuata dal Medico chirurgo Cecoslovacco Rubin Kazan, all' uomo erano state asportate le cosce ed inserite direttamente le ginocchia nelle anche. Kazan in persona, nel suo ruvido italiano si compiaceva dell' intervento perfettamente riuscito, e prometteva al vecchio un futuro fatto di passeggiate ed escursioni montane.

Dalle deposizioni effettuata contro voglia, dai due coniugi arrabbiati fra loro e ad un passo dal divorzio, si apprese dell' attacco di Ralph, poi fuggito verso sud.

Bartoletti volle sapere se insieme al cane vi fosse stata anche una presenza umana, e più precisamente di un uomo che assisteva a braccia conserte.

Al che Remigio si irritò ancor più, iniziando a far paragoni fra l' intelligenza del Commissario e quella della moglie, secondo lui deficitarie.

- **Non capite niente tutti e due ! Uguali ! Guardate che gambe ho qui !**

Irritato a sua volta, Bartoletti lasciò quella stanza di dolore e rabbia, non prima di aver stretto la mano al Dott.Kazan, tributandogli profonda stima.

Contemporaneamente, in un bar del centro di Milano, la bella Lorena si staccava dalle amiche ridacchianti per raggiungere la sua nuova fiamma, il belloccio Roberto detto

" Bobby " . I due iniziarono subito ad amoreggiare davanti a tutti, suscitando invidia nei presenti e stizzendo il gestore che li redarguì.

- **Furori di qui ! Ragazzi, questo è un bar !**

Bobby si staccò allora dal suo amore regalandogli una leccatina sulle guance. Dopodiché i due si dettero appuntamento per una serata al cinema e si lasciarono contro voglia.

L' indomani Lorena giaceva in un lago di sangue, smembrata e dilaniata.

Tra i suoi organi sparsi nell' erba si muoveva Bartoletti a carponi, disinvolto e cornetto alla crema alla mano.

- **Non sposto mai l' ora della mia colazione...E' fondamentale...**

Fra i vari fotografi e agenti ripugnati, si fecero avanti gli esperti della scientifica, bianchi in volto. A loro l' intelligente Commissario richiese la misurazione precisa ed il peso netto della cistifellea della vittima.

- **A quale scopo Commissario !**
- **Solo per curiosità...**

Si fece avanti allora un giovane Carabiniere barcollante.

- **Commissario, lei ha un sangue freddo incredibile ! La ammiro !**

Lo elogiò trattenendo a stento il vomito fra le labbra.

- **La pesca mi ha temprato a questo e ad altro...**

Al che l' immaturo agente vomitò inquinando le prove ed imbrattando i colleghi con un getto copioso.

Le indagini di Bartoletti sulle ultime frequentazioni della ragazza, lo portarono sulla scia del bel Bobby, atteso all' uscita dell' Istituto Universitario frequentato.

Dal dialogo fra i due scaturì che il ragazzo aveva avvisato Lorena della sua impossibilità di accompagnarla al cinema, perché doveva soccorrere il suo mentore, il Professor Kaffmann, rimasto in panne con l' auto fuori città.

- ***Sicuramente una ragazza facile come Lorena ci avrà messo poco per trovare un altro per sostituirmi...***
- ***Stai parlando di una morta ragazzo, lo sai ?***
- ***Morta o non morta lei era così, e non posso certo cambiare la verità per farle un favore...***

Non dando troppo credito a quella versione dei fatti, Gianluciano si recò quindi da Kaffmann, cercando di arrivare in coincidenza per l' ora di cena al fine di scroccare, secondo suo stile, un invitante piatto di crauti bavaresi.

Dopo più scampanellate, Kaffmann finalmente invitò il Commissario ad entrare, giustificandosi per via della sua sordità.

- ***Come mai è sordo ?***
- ***Come !?***
- ***Come mai è sordo !?***
- ***Eh !!??***

Bartoletti, già stufo di quell' individuo a lui poco confacente, lo spintonò.

Imboccata poi una scala che portava verso gli scantinati, si ritrovò nel laboratorio segreto di quella sorta di scienziato pazzo. Il giovane Bobby giaceva morto sul freddo pavimento, privo di orecchie e con un vistoso foro da trapano sulla fronte e una chiave inglese infilata sotto la lingua, utilizzata come leva per facilitare l' inserimento di un cavo elettrico dall' utilità poco chiara. Aggirandosi per il laboratorio scoprì un quadro sconcertante della situazione: Kaffmann da molti anni, effettuava esperimenti genetici su animali ed esseri viventi, con il solo scopo di trasformare gli esseri umani in cani. Tale obiettivo era attualmente inspiegabile. Forse lo scienziato intendeva creare un nuovo soldato aggressivo ma al contempo ubbidiente agli ordini. Nelle diverse gabbie rinvenute, vi erano gli scheletri dei mostri creati nel tempo.

In alcune di queste furono trovati animali vivi con evidenti mutamenti visibili.

Per esempio vi era un cucciolo di Spinone con tanto di baffi umani e capigliatura bionda arricciata, oppure, un Bracco in età adulta con tanto di tosse umana, mani e stivali di gomma agli arti posteriori.

Bartoletti pretese spiegazioni dal vecchio Professore nel frattempo sopraggiunto, ma questi gli morì fra le braccia. Trovato poi il diario redatto da Kaffmann e che riportava tutte le date ed i progressi dei suoi studi, lo prese e se ne andò, vedendo di cancellare le sue impronte da ogni oggetto toccato.

Ma quella notte le tragedie non erano finite. Dopo la morte del Dottor Kaffmann e del giovane Bobby, il misterioso killer stava per compiere l' ennesimo omicidio.

- ***Noo !!***

Urlava la giovane studentessa Caterina, correndo lungo un viale di un parco ed inseguita da una creatura abbaiante.

Giacomo il barbone, che in tutta la sua vita mai nulla aveva fatto per il prossimo, se non importunare e chiedere elemosina anche con biechi trucchi, si frapose ai due con tutta la sua forza da uomo temprato dalla vita di strada. Era la prima volta che si sentiva utile, ma nel giro di pochi secondi diventò già l' ultima, poiché con una zampata la creatura lo raggiunse al collo squartandoglielo. Poi il gigantesco muso di un dobermann, con tanto di cappello di lana in testa, l' annusò prima di dilaniargli le carni.

- **Aaahh ! Muoio da barbone !**

Grazie a Giacomo, la giovane Caterina era riuscita a salvarsi, trovando rifugio poi nella caserma dei Carabinieri.

Lì, davanti ad uno sconcertato Peretta, raccontò la sua disavventura, subito dopo ripetuta per l' arrivo di Bartoletti, sopraggiunto tenendo fra le mani un tovagliolo di carta contenente delle piccole alborelle arrostiti.

- **Sono stata ingenua...In questi giorni ho conosciuto al Bar Jolly un ragazzo dolcissimo...Mi sono fidata a vedermi con lui al parco, un posto poco raccomandabile nelle ore notturne...Lì ad aspettami c' era un mostro...**
- **E del ragazzo cosa può dirmi ?**

Domandò Bartoletti dopo essersi stappato un vinello secco da accompagnare al fritto.

- **Si chiama Lorenzo, ma chissà perché dal primo momento che l' ho visto mi viene da chiamarlo il mio cucciolo...**

Per Bartoletti il caso era praticamente chiuso. Istintivamente abbracciò la ragazza, non nascondendo eccitazione nello sfiorare la sua pelle vellutata sotto gli abiti strappati, e poi la ringraziò.

In pratica il Commissario aveva capito di avere a che fare con una sorta di licanthropo, trasformato geneticamente da Kaffmann, che di giorno attirava le ragazze col suo fascino umanoide e che poi di notte, vittima della sua personalità più oscura e recondita, le giustiziava facendo scempio di loro. Ma lo scellerato Commissario, pigro e poco dedito alla lettura, si era dimenticato di leggere il tanto prezioso diario dello scienziato, preferendo dedicar tempo alla pesca delle rane nei rari frangenti rubati al lavoro.

Con il benestare del Questore Aguzzi, scattò il piano per la cattura del licanthropo denominata " Lupo 1 ". La prosperosa e piacente Poliziotta Bertona Mazzarurali, opportunamente truccata da gattina seducente, venne sguinzagliata all' interno del bar Jolly, al chiaro scopo di portare allo scoperto il mostro.

Ed eccola circuita, in barba alle previsioni, da due bei omoni palestrati e vogliosi di conoscerla in profondità. All' esterno dalla volante, Bartoletti armato di binocolo non si perdeva un solo istante dell' approccio, incalzato dal curioso Peretta.

- **Ma chi sarà dei due Commissario !?**
- **Non importa, li seguiremo e questa notte vedrà che il caso sarà risolto !**

Dopo un' ora di abbondanti bevute alcoliche, Bertona e i suoi due stalloni presero la via di un albergo vicino.

- **Maresciallo, chiami sul posto una squadra di tiratori scelti !**

Ordinò Bartoletti lasciando la vettura e mettendosi a piedi all' inseguimento dei tre. Per tutta la notte i trenta tiratori scelti rimasero in posizione invano, mentre in tutt' altra zona, la povera Caterina veniva dilaniata nel suo letto dagli affilati denti di un cane abnorme.

Quando l' indomani il nuovo delitto venne alla luce, ed in più si seppe che Bertona ubriaca fradicia aveva giaciuto contemporaneamente con i suoi due spasimanti, per Bartoletti le cose si misero male. Convocatolo nel suo ufficio, ora Aguzzi sbraitava contro di lui.

- **Insomma Commissario, qui rischiamo la faccia !**
- **Mi scusi Questore, ma solo adesso ho ricordato un particolare fondamentale che potrebbe risolvere il caso...**
- **Esigo essere informato...**

Ma per Bartoletti quello era tempo perso.

Se ne uscì così velocemente dall' ufficio, rincorso dalle parole spietate di Aguzzi.

- **Incapace ! Distratto ! Lei e la sua pesca del cavolo !**

Il Commissario aveva in testa un solo obiettivo: quel diario che da giorni aveva adagiato sulla sponda della vasca da bagno, e che addirittura poteva essere scivolato all' interno inzuppandosi con l' acqua utilizzata per spurgare due carpanotti da risaia.

Arrivato a casa trovò però la porta aperta, e un uomo all' interno: probabilmente l' uomo cane.

Bartoletti estrae l' arma di ordinanza e la punta sull' essere che si rifugia proprio in bagno, chiudendosi dentro. Ma ecco il colpo di genio: Bartoletti esce sul balcone e senza indugi attraversa con un balzo la finestra del bagno, finendo incastrato tra il water ed il bidet.

Nel frattempo l' estraneo è già nel soggiorno, con il prezioso diario fra le mani.

Bartoletti non può permettersi di lasciarlo fuggire, e così tuona la pistola.

L' intruso, colpito ad un braccio, lascia cadere il diario. Comincia una furibonda lotta.

Ed eccoli avvinghiati, rotolare sul corridoio del condominio, scendere le scale e finire nell' appartamento del signor De Silvestri Graziano, neo inquilino ottantaseienne, il quale, afferrato il fucile da caccia, lo scarica sui due mancando il bersaglio e danneggiando le condutture idrauliche. Gli spari richiamano sul posto altri condomini, tra cui il pugile dilettante Peccatore Ermino. Peccatore solleva il probabile uomo cane che subito si libera morsicandogli la mano e staccandogli due dita, ponendo così fine alla sua carriera di pugile quasi sempre battuto. A quel punto l' intruso, che fino a quel momento aveva mantenuto il controllo sul suo fisico, si trasforma in un ibrido cocker – uomo, svelando così la sua doppia o forse tripla natura. Scodinzolando davanti ai presenti attoniti, sul sopraggiungere delle sirene, questi spiegò sbalordendoli e con voce canina, che durante il giorno la sua anima era divisa tra l' uomo ed un cane domestico, mentre nelle notti di luna piena per chissà quale diavoleria inflittagli in gioventù dal dottor Kaffmann, si trasformava in un uomo lupo, aggressivo e assetato di sangue.

- **Aiutatemi ! Le tenebre sono vicine ! Non voglio più nuocere agli umani !**
- **Un sistema ci sarebbe....**

Lo rincuorò Bartoletti, puntandogli insensibilmente la pistola all' altezza del suo musetto da cagnolino docile e simpatico.

- **Ora ti libero dalle tue sofferenze !**

Furono le donne presenti, che evidentemente di giorno subivano il fascino magnetico del bi-cane, a porsi fra la canna dell'arma e l' essere.

- **Scappa !**

Urlò proprio la moglie di Peccatore, mentre questi, ormai dissanguato, la malediva con le sue ultime forze. Il bi-cane la ringraziò regalándole una leccatina affettuosa e poi balzò fuori dalla finestra, abbandonando il diario ormai inutile.

Bartoletti annunciò un arresto di massa per favoreggiamento, facendo però capire alle donne, specie le più giovani, che se avessero trattato lui con altrettanto amore le avrebbe risparmiato.

Esse preferirono la galera, e il Commissario le accontentò, mentre Peccatore spirava tra le braccia del vecchio De Silvestri in lacrime.

- **Era un campione...**

Dichiarò nell' indifferenza generale.

Il risultato fu che il bi-cane era di nuovo in circolazione e probabilmente a caccia di una nuova vittima.

Bartoletti si tuffò nella lettura del diario, fino a quel giorno poco considerato, scoprendo che vi era raccontata per filo e per segno tutta la storia del bi-cane.

Egli era stato rapito da bambino a Firenze in giovane età. Da allora Kaffmann aveva effettuato su di lui esperimenti perfettamente documentati. Nelle prime pagine si facevano nome e cognome della vittima: Felicino Abbaini.

Nei giorni successivi, mentre ogni notte uomini e donne cadevano come tordi sotto i tiri di un cacciatore infallibile, Bartoletti risalì all' indirizzo attuale dei genitori di quel bimbo scomparso da anni. Una telefonata fu inevitabile, ma la risposta del vecchio genitore fu evasiva e deludente.

- **Lo sa che ho novantuno anni ?**
- **E allora ?**
- **E allora non mi scocci !**
- **Ma si tratta di suo figlio !**
- **Se è per questo io ho già tre nipoti e mi bastano...L' ultimo poi gli lo regalerei volentieri...**

Bartoletti si ritenne soddisfatto. Evidentemente Felicino aveva dei fratelli. E infatti a seguito di una nuova indagine, condotta soprattutto dal Maresciallo Peretta, venne alla luce che tre dei cinque fratelli di Felicino abitavano proprio a Milano. Si trattava di Marco, Giulia e dell' adottiva Jasmine, la più giovane. L' intento era chiaro: far leva sui sentimenti del mostro per indurlo ad una resa strappalacrime.

Scelleratamente venne scelta Jasmine, ignorando che ella non aveva lo stesso sangue del bi-cane e che oltretutto era stata adottata dopo la sua scomparsa.

Bartoletti la rassicurò.

- **Ci saremo noi a vegliare su di te ragazza mia...**

- *Sì ma io non lo conosco e lui non conosce me ! Non si può usare Marco o Giulia ?*
- *Mi sono studiato il capitolo 29 dell' enciclopedia canina...Quel che conta con questi esseri è l' odore che si emana...Perciò tu sei a posto...*

In realtà Bartoletti si era invaghito alla prima occhiata di quella bella francesina dai lineamenti vagamente orientali, mentre non sopportava di dover lavorare accanto all' altra sorella Giulia, in quanto brutta, schiva ed antipatica.

Si organizzò dunque una trappola di quelle in stile film hoolliwodiano, in una parco periferico ritenuto adatto.

Come al solito i poco convinti tiratori scelti, vennero piazzati da Aguzzi in persona sui rami degli alberi più alti, oppure mimetizzati sotto cumuli di foglie umide e puzzolenti.

Allo scoccare della terza ora d' attesa, si sollevarono le prime lamentele, di quegli uomini addestrati a missioni ben più onorevoli.

- *Dannazione, sono tutto bagnato qua sotto !*
- *Aiutatemi non sento più le gambe !*
- *Ho un verme in bocca e non è piacevole !*

Un altro ancora, appollaiato su un grosso ramo, lamentava di sentirsi i testicoli in gola, ormai incollati alle tonsille.

A Jasmine venne suggerito di canticchiare saltellando per il parco come una micina in calore. Tale comportamento fiabesco, porto alo scoperto il perverso Mario Schiavazzati, un omino di 36 chili e con un' enorme orecchia a sventola, abbinata all' altra mozzatagli in galera. Esasperati dall' attesa interminabile, i cecchini, allo spuntare di quell' ombra ingobbita ed inquietante, si scatenarono in una grandinata di piombo e fuoco sparpagliando le sue povere ossa ovunque.

- *Fermi !!*

Urlò Aguzzi tardivamente.

- *Quello era Schiavazzati, il maniaco dei bagni pubblici ! Ho firmato la sua scarcerazione proprio ieri !*

Richiesto un commento a Bartoletti su quella comparsa misteriosa, il Commissario giustificò Schiavazzati:

- *A Jasmine non è facile resistere...*

La serata si concluse con quel fallimento clamoroso, subito insabbiato, o meglio, sotterrato dai cecchini stessi prima di far ritorno dalle amate famiglie.

Nessuno mai al mondo si sarebbe interessato di Mario Schiavazzati, il maniaco. L' indomani, nell' ufficio di Aguzzi i muri tremarono.

- *Lei deve utilizzare la vera sorella ! Bartoletti cosa crede, che io sia stupido !?*

Il Commissario si limitò ad asserire con la testa, dopo di che lasciò il caso ed uscì.

- *Lei qui ha chiuso Bartoletti ! Ha chiuso !!*

Il Questore non stava più nella pelle, anche perché sulla sua scrivania saltellava un verde tenchino di sei centimetri, che Bartoletti evidentemente gli aveva gettato fra i documenti più importanti in segno spregio.

Mentre quella notte, un nuovo appostamento vedeva impegnati i soliti tiratori scelti in un' estenuante e dolorosa attesa, Gianluciano era sparito dalla circolazione.

Probabilmente egli si trovava lungo il corso di qualche fiume o torrente montano, per ampliare le sue già sviluppatissime tecniche di pesca.

Jasmine invece, spossata per le tensioni e le ultime fatiche, dopo aver litigato col suo fidanzato poiché stizzito per via della sua partecipazione al caso del bi – cane, si concedeva un rilassante bagno nella tranquillità della sua villetta di campagna.

- ***Pluff !!***
- ***Mah !***

Dal nulla emerse dalla schiuma profumata un ovale galleggiante che la sorprese.

Adirata ancor più di prima contro il fidanzato, poiché appassionato di pesca, scagliò l' oggetto fuori dalla finestra, e dopo essersi asciugata si infilò direttamente sotto le coperte. Nonostante il nervosismo il sonno la colse quasi subito, un sonno profondo che non le permise di udire i passi furtivi di una bestia anelante sangue. L' essere è a ridosso del letto, l' annusa, e come previsto dal Commissario sente in lei qualcosa di familiare. Ciò determina nel mostro una trasformazione incredibile, che gli modifica le sembianze ruvide da dobermann in quelle più dolci del cocker da appartamento.

Quella sorta di uomo canino, ammaliato dall' amore fraterno, volge la schiena a colei che doveva essere la sua vittima e fa per andarsene, quando uno sparo echeggia colpendolo alla base della nuca. Jasmine si svegliò incredula, nel vedere il Commissario Bartoletti sopra il mostro ed agitare la pistola in aria in segno di vittoria.

- ***Stava per aggredirti ma io vegliavo su di te !***

La ragazza come prima reazione abbracciò il suo eroe, regalandogli un indimenticabile bacio sulla bocca. Poi, quando il Commissario tentò di avere di più, avendo oltretutto il letto a pochi centimetri, lei si riebbe, e vide steso per terra ciò che in realtà il Commissario aveva ucciso: un piccolo cocker che per la sua dolcezza ed il pelo morbido avrebbe strappato le lacrime anche al più duro degli assassini.

- ***Ma Commissario è sicuro che quel cagnolino mi minacciava ?***

L' azione meschina di Bartoletti gli si ritorse contro, sottoforma di una chiusura totale della ragazza nei suoi confronti.

- ***Ti assicuro che prima del mio intervento era un mostro...***
- ***In ogni caso Commissario, il suo posto non è qui...***

La porta d' ingresso sbatté.

Nei giorni seguenti gli omicidi cessarono. Bartoletti sapeva di aver eliminato il terribile bi- cane, ma non avendo le prove concrete, preferì mantenere un profilo basso e sfruttare il tempo libero per una pescata col quadrato sul Naviglio, tra Moirago e Badile.

Dato che la situazione si era normalizzata, di conseguenza anche gli appostamenti coi cecchini nei vari parchi di Milano furono momentaneamente sospesi.

Quel periodo di stallo venne sfruttato dai quotidiani, per vendere milioni di copie alla faccia dei Carabinieri della Bovisa. Aguzzi, più volte convocato dal sindaco rischiava il posto, ma purtroppo sia del mostro che del famelico Ralph non vi era più traccia.

Nello steso giorno in cui Aguzzi stava per firmare la scarcerazione di Mangiagalli, il padrone di Ralph, il panico ridiscese su Milano, perché la sorella maggiore di Jasmine,

l' antipatica Giulia, venne ritrovata in un lago di sangue nel suo letto, insieme al marito decapitato con un morso: il mostro era tornato !

Destituito dal Sindaco l' inconcludente Aguzzi, Bartoletti fu richiamato in servizio, e tutte le colpe di quegli ultimi insuccessi finirono sulle spalle del povero Questore, a cui venne consigliato dal Ministro degli Interni in persona di trasferirsi in una sede meno movimentata e più consona alla sua personalità mediocre. Intanto Bartoletti si chiedeva:

- **Ma io chi ho ucciso ?**

C' era una sola cosa da fare: rituffarsi in una più attenta lettura del famoso diario di Kaffmann, sperando di cogliere qualche particolare prima sfuggito.

Proprio nelle ultime pagine, saltate la prima volta perché considerate ormai superflue, Bartoletti scoprì che lo scienziato aveva un figlio.

L' abitazione del Dottore tornò ad essere l' obiettivo principale dell' indagine, condotta da un Bartoletti quasi nell' ombra. Tanto che, quando il nuovo Questore Gianni Fligantore pretese da lui aggiornamenti, Gianluciano se ne uscì con una risposta tagliente delle sue:

- **Io sono una sogliola mimetizzata, mentre se fosse per voi sareste soltanto tanti balbi...**

Come Aguzzi prima di lui, anche Fligantore sperimentò l' acidità di stomaco accentuata.

Ma gli appostamenti del Commissario fruttarono, perché dopo un mese e diciotto giorni di paziente attesa, costante e caparbia, come quella di un gatto che aspetta l' uscita del topo dalla tana, senza avere la certezza della sua sortita, Bartoletti vide un ragazzone palestrato entrare furtivo da una porta di servizio nell' abitazione di Kaffmann. L' estraneo ne uscì quasi subito, portando sulla schiena un sacco di yuta, probabilmente ricolmo di michette di pane rafferma.

Ne scaturì un inseguimento automobilistico a bassissima velocità e poco televisivo fra i due, che li condusse in piena campagna. Lì lo sconosciuto entrò in una baracca, dentro la quale ringhiava un pastore tedesco affamato.

Bartoletti irrompe pistola alla mano, ma l' abile e misterioso avversario lo disarmò con facilità deridendolo e annunciando per lui una morte certa, sotto i denti del suo cane Gramen 3°.

- **Hai fame Gramen !?**

Domandò l' uomo al suo cane, che sembrò rispondergli di sì quasi con voce umana.

- **Prima di vederti morire sotto i denti del mio Gramen 3°, ti voglio dire chi sono... Io sono il figlio del dottor Hans Peter Germanius Kaffmann, che da**

giovane più di una volta ha battuto a briscola il Furher, soffrendo poi con lui per la grande Germania tradita dall'Unione Sovietica e dal quel voltagabbana di Hess, accordatosi con gli Americani per venderci !

***Bartoletti richiese un foglio di carta ed una matita, per annotare quelle rivelazioni storiche con l'intento di rivenderle al miglior offerente.
Ciò irritò ancor più il figlio dello scienziato.***

- ***Basta ! Morirai adesso !!***

Ma il Commissario, mischiando le carte, a sua volta minacciò:

- ***Arrenditi, perché la tua ora è segnata !***

Scaturirono ulteriori risate da parte dell'omone teutonico, che addirittura si rimboccò un pantalone per mostrare i suoi polpacci sviluppati.

- ***Ammira come è fatto un vero tedesco !***

Poi il ragazzino si fece serio, spiegando che gli esperimenti del padre alla fine si erano rivelati fallimentari. Il bi-cane Felicino, al momento di attaccare le sue vittime sveniva spaventato da sé stesso e dai suoi istinti discordanti. Suo padre non avrebbe sopportato una tale imperfezione nel lavoro di una vita, e così l'azione delittuosa era completata ogni volta dall'intervento di Gramen 3°.

- ***... Quando alla mattina mio padre recuperava lo sfinito Felicino accanto ai corpi straziati, ne gioiva, inconsapevole che ero stato io a compiere l'opera, mentre egli mi cedeva a Berlino, impegnato nella mia attività di formaggio...***

Poi continuò indicando il possente pastore tedesco dietro le sbarre.

- ***Sto proseguendo io il suo lavoro! Io e Gramen 3° ormai siamo entrati in una simbiosi tale che i miei pensieri sono i suoi ed i suoi i miei! Guarda ciò che può fare un vero tedesco quando si impegna!***

***A quest'ultima affermazione Bartoletti non riuscì a trattenere un risolino squittente. L'uomo reagì facendo scattare il chiavistello della gabbia, ma Gramen 3° si avventò inspiegabilmente su di lui, mozzandogli il collo al primo morso: il caso era risolto. Mentre Bartoletti estraeva dalla tasca il santino di San Micio Martire, protettore dei gatti e degli ubriachi da bettola, Gramen 3° si stava già accanendo su un agricoltore locale, obbligandolo a rifugiarsi dentro a un silos.
Ora i cani terribili in circolazione erano ben due: Ralph e Gramen 3°.***

***Nei mesi successivi, l'intera area del sud Milano fu devastata da quelle macchine da guerra alleatisi, finché i due cani non si innamorarono della stessa cagnolina, Rosy, e si eliminarono a vicenda, portandosi via anche la vita della padrona della cagnetta messi in mezzo, la prosperosa Gaetana Mezzofilo.
Il figlio della signora Mezzofilo, durante un'udienza in cui il povero Mangiagalli tentava di giustificarsi agli occhi della corte, estrasse una pistola e lo finì.***

FINE

Il duplice

**Pronto soccorso dell' ospedale Niguarda di Milano. Ore 23 e 25.
L' appena laureato Dott.Inesperti Giuliano stava per finire il suo turno ordinario,
dopo averne sentite di tutti i colori per l' ennesima volta.
Ma ecco che per lui c' era pronto l' incredibile.**

- **Dott.Inesperti, ci sarebbe ancora un paziente da ascoltare...**

**Lo informò una stanca infermiera, zoppa e priva di un braccio.
Sbuffando Inesperti acconsentì, già col camice slacciato e desideroso di una doccia
risanatrice. Nell' angusto ambulatorio si introdusse un uomo dall' età assolutamente
indecifrabile, vestito di stracci ed emanante odore di urina di cavalla gravida in
imminente parto, differente da quello tradizionale per via dell' intensità maggiore ed
acida.**

**Indossata rapidamente la mascherina filtro protettiva, il Dottore chiese le generalità
a quell' ammasso di lordume, quasi temendo che anche la voce potesse riservare
sorpresa animalesche. Infatti da quella bocca livida e dai denti deformi e pressoché
guasti, fuoriuscì una voce da girone infernale e di dannazione eterna.**

- **Dottore !!**
- **Oddio !!**

**Inesperti iniziò a rimbalzare tra le pareti non trovando varchi utili alla fuga, fino a
che, colto da malore, non fu soccorso dall' infermiera monca, che facendogli bere
un fernet lo rinsavì. Calmatosi, pur anelando la doccia che lo attendeva ed
imprecando mentalmente contro il medico che avrebbe dovuto sostituirlo, in netto
ritardo, riuscì finalmente a proferir parola nei confronti di quell' essere bisognoso.**

- **Dovrei scrivere nella sua scheda le sue generalità...Mi porga il tesserino
sanitario...**
- **Non ce l' ho...**

Rispose l' uomo, sputacchiando in parte sui pantaloni ed in parte sulla scrivania.

- **Almeno mi dica il suo nome...**
- **Prima di morire mi chiamavo Granaceo Silvano...ma adesso che sono morto
non lo so...**

**Insperti capì di avere a che fare con un pazzo furioso, poiché Granaceo Silvano era
un noto giornalista e fotografo che seguiva il mondo dello spettacolo e, per quanto
ne sapeva lui, era ancora vivo e vegeto. Pigiando di nascosto il tasto del pronto
intervento pazzi, assecondò nello stesso tempo il folle facendolo parlare.**

- **L' incidente che mi ha tolto la vita avverrà dopo domani...Visti i miei peccati
indicibili, la creatura celeste chiamata a giudicarmi mi ha condannato all'
inferno, e precisamente nel girone degli " ambiziomicidolussorogrami "...**
- **E' un brutto girone ?**
- **Faccia lei...Non ho il coraggio di descriverle cosa avviene lì dentro...**

Inesperti finse di segnare sul taccuino i particolari di quel racconto allucinante. Poi tentò di mettere in campo finalmente i suoi studi, sfoggiando una spiegazione psico – medica di alto spessore.

- Signor Granaceo 2...

Esordì fallendo e causando irritazione nel paziente che si imbestialì.

- Senta dottorino dei miei stivali...io sono scappato dall' inferno, ha capito !? Guardi qua !!

Ed estrasse da una tasca un piccolo vaso, nel quale cresceva una sorta di fiore dal volto umano, sopra al quale un' ape succhiava costantemente polline dai suoi occhi. Il lamento che fuoriusciva da quella bocca vegetale, penetrò nelle orecchie di Inesperti per non uscirne mai più. Proprio in quel momento, due nerboruti infermieri entrarono nell' ambulatorio per prelevare il pazzo.

- Non ci pensi più Dottore, adesso lo interniamo e amen !

Disse uno dei due cercando di respirare il meno possibile le esalazioni sulfuree e maligne, emanate da quella pelle capronide e misteriosamente ribollente. Inesperti quella sera non mangiò. E nemmeno dormì, tormentato da quel vocino di dolore estremo che nulla aveva di umano. Alle tre del mattino si pose ritto sul letto, lanciando poi imprecazioni rabbiose contro la sua professione e rimpiangendo i consigli di suo padre, che lo avrebbe voluto realizzato come idraulico e padre di famiglia.

In quella notte di disperazione e ripensamenti, poco prima dell' alba Inesperti, completamente fuori di sé, decise di andare a trovare la sua ex fidanzata che non vedeva da due anni, per ammonirla che l' inferno era qualcosa di reale e non una cosa astratta.

Giunto sotto casa, senza alcun tentennamento suonò con vigore il citofono, esattamente alle ore 4 e 45 del mattino. Il padre di lei lo ascoltò, col respiro greve di colui che era appena stato strappato dal sonno migliore.

- Signor Tavella, sono io Giuliano, l' ex fidanzato di sua figlia ! Si ricorda di me !?

L' uomo nemmeno rispose e riagganciò il citofono.

Reso ormai pazzo da quel lamento costante che gli risuonava nei timpani, il giovane dottore si portò le mani alla bocca, e quasi fratturandosi lo sterno e la spina dorsale per l' inarcamento estremo, urlò:

- Pazzi e peccatori !! Convertitevi !! E' arrivata la notte del giudizio !!

Gridò talmente forte, che l' intero vicinato fu svegliato, e molti lo videro torcia alla mano, darsi fuoco sulla macchina in movimento, e poi a tutta velocità scagliarsi contro lo stabile della ex fidanzata, come una bomba dirompente che lo abbatté nel giro di pochi minuti.

L' indomani, il Commissario Bartoletti aggirandosi tra le macerie ed i resti umani non ancora rimossi, poté ben udire le tante versioni dei testimoni oculari.

- Si è messo ad urlare come un matto !

Sosteneva un vecchio, azzittito da una donna in accappatoio convinta che il distruttore fosse un prete impazzito ed in cerca di anime da redimere con ogni mezzo.

- **Io l' ho visto, era il diavolo !!**

Affermò una vecchietta, subito allontanata dal marito che la compativa da una vita. Si andò avanti così per almeno un' ora. Poi Bartoletti ordinò ad un Appuntato di distribuire caramelle e cioccolatini, e la folla si disperse contenta. In giornata emerse l' identità di colui che aveva commesso quell' atto di estrema follia.

Infatti dalla targa non del tutto bruciata del veicolo, si poté risalire al proprietario, e cioè al Dottor Inesperti Giuliano. Per prima cosa Bartoletti interrogò i vicini di casa del medico, traendone un quadro del tutto normale. Ma quando si recò al nosocomio dove operava, la situazione iniziò a prendere una strana piega. Il fermento generale che animava il reparto psichiatrico, incuriosì Bartoletti.

- **Cosa sta succedendo infermiere ?**
- **E' sparito un pazzo, non lo troviamo più !**

Per l' intelligenza fuori dal comune dell' astuto Commissario era già tutto chiaro, e senza perder tempo chiese un colloquio col primario: il Professor Cervelli Riccardo. A seguito di una precisa domanda del Commissario, l' esile Cervelli scartabellò tra alcune pratiche, esclamando stupito:

- **E' proprio vero ! E' stato Inesperti il Dottore che ha disposto il ricovero del pazzo che è fuggito ! E' una cosa davvero strana...**
- **Lasci a me stabilire se è strana o meno...**

Puntualizzò Bartoletti, mettendosi in tasca il documento di richiesta di ricovero, su cui vi era annotato il nome del folle scomparso: Granaceo 2.

Cervelli gli aveva appena spiegato per la quinta volta, che spesso i pazzi fornivano false generalità partorite dalla loro fantasia contorta. Ma il nome Granaceo, aveva già messo in allarme Gianluciano, che ben conosceva di fama il noto fotografo, disistimandolo.

Dopo essersi accomiato da Cervelli chiedendogli un suo parere sul comportamento dei pesci urbanizzati di fontana, che lasciò il luminare esterrefatto, si congedò promettendo nuove e future richieste di informazioni su quell' argomento a lui caro.

- **Forse un veterinario sarebbe più adatto al compito...**
- **Non mi deluda Dottore, so che anche lei può arrivarci !**

E gli lasciò come promemoria sulla scrivania la foto di un pesce rosso.

La mossa successiva fu di far visita a Granaceo, nel suo sfarzoso studio fotografico, in cui belle donne, vestite e non, si facevano fotografare in ogni posa. Un sudato Bartoletti, si presentò a Granaceo, il quale lo accolse cadaverico in volto e con un termometro che gli spuntava dalle labbra.

- **Come va signor Granaceo ?**

Chiese inopportunamente al fotografo, che sembrava dover crollare da un momento all' altro al suolo. Granaceo controllò la temperatura.

- **39 E 8...Ma chi è lei ?**
- **La sua segretaria in questo momento si sta rivestendo...**
- **Ma come !?**
- **Ma veniamo a noi...Io sono il Commissario Bartoletti...**

Da cadaverico Granaceo divenne azzurrino pallido e poi viola mortuario. Ma la sua morte non avvenne. Accesa una sigaretta, se la portò alle labbra, aspirando forte e traendone vitale linfa cancerogena. Bartoletti non aveva intenzione di perder tempo e lo incalzò.

- **La vedo provata...Su si apra pure con me, finga che io sia un suo amico...**
- **Ma lei è un Carabiniere !**
- **Le ho appena detto di fingere...**

E così Granaceo si aprì. Nei suoi occhi infiammati sgorgarono lacrime, e con voce rotta dai singhiozzi, spiegò di aver appena ricevuto una telefonata da sé stesso e forse dall' inferno.

- **Quell' essere sapeva tutto di me, anche particolari intimi che perfino io mi ero dimenticato! Commissario, mi ha elencato tutti i miei peccati ad uno ad uno, dicendomi che se vado avanti così domani morirò mentre inseguo mia moglie in macchina, andando all' inferno !**
- **Che problema c'è, basta che domani stia attento a non salire su una macchina e tutto è risolto...**
- **Non è il momento di scherzare ! Quello mi ha descritto ciò che mi aspetta... Oddio !!**
- **Allora se ha tanta paura di morire si lasci arrestare da me !**
- **Va bene Commissario, se non me l' avesse consigliato lei glielo avrei chiesto io...Voglio soffrire per essere mondato dalle mie colpe !**
- **Non si preoccupi, appena saremo in centrale la farò picchiare da alcuni agenti...Vedrà che dopo si sentirà meglio...**

Granaceo strinse la mano con vigore a Bartoletti, premunendosi di cerotti e bende.

- **Sono pronto a patire...**

Lasciato Granaceo alla sua purificazione spirituale ma dolorosa, Gianluciano pensò bene di andare ad avvertire la moglie del fotografo, soprattutto perché qualcuno gli aveva detto che era una donna molto attraente. Giunto sul posto trovò la medesima situazione di qualche ora prima, con la bellissima consorte del fotografo sdraiata sul divano, con una borsa del ghiaccio in testa ed un termometro in bocca.

- **Signora il suo domestico mi ha detto che non sta bene...Come mai ?**
- **E' forse un Carabiniere per porre simili domande ?**
- **Sono il Commissario Bartoletti...Non ha mai sentito parlare di me ?**
- **No...**
- **Bene...**

Dopodiché scattò un massaggio intercostale, secondo il Commissario estremamente erotico, che provocò alla donna disappunto e diarrea.

Il domestico cercò di mettere alla porta quell' approfittatore da quattro soldi, ma il Commissario chiamati i rinforzi lo fece arrestare con l' accusa di ostruzionismo alla legge.

La donna, ripresasi a seguito di una pastiglia di " stringinina ", confessò quanto le era accaduto.

- **Mio marito è un poco di buono, e così io da mesi lo tradisco col nostro avvocato...**

Poco fa però Gianni mi ha telefonato dicendomi che non sarebbe potuto venire da me, perché stava per essere ucciso...Lei capirà perché mi ha trovata tanto scioccata...

Bartoletti si fece dare l' indirizzo di Gianni Cerquitto, l' avvocato. Poi lasciò sul posto una decina di agenti, pronti a farsi in quattro per quella bella figura femminile. Ed eccolo in azione, aggirandosi in piena notte nell' appartamento del legale senza alcun mandato di perquisizione ed armato di torcia elettrica. Tutto era in disordine e vi erano chiari segni di una lotta selvaggia. Inoltre nell' aria si respirava un olezzo di sudiciume poco accostabile agli odori terrestri. Bartoletti dietro ad un divanetto raccolse un piede e sentenziò.

- **Troppo poco per pensare ad un omicidio...**

Poi infilò il reperto in una busta per la spesa, e chiamati gli agenti della scientifica pensò bene di sfruttare il frigor di casa, poco fornito ma comunque appena sufficiente.

A metà panino con prosciutto e formaggio, arrivarono gli agenti, e quasi subito un grido scosse tutti quanti.

- **Qui !! Nel frigor !! C' è la testa dell' Avvocato Cerquitto, con il mento come se fosse stato morsicato dai cani !**

Bartoletti osservò il panino che reggeva tra le mani, e notando solo in quel momento una barba ispida che lo infarciva insieme ai sottaceti, lo ripose sul tavolino del salotto facendo finta di niente.

- **Vediamo questo avvocato che faccia ha...**

Un agente al limite dello svenimento gli mostrò la testa reggendola per i capelli.

- **Fotografatela e mostrate poi la foto a Granaceo...**

Ma l' agente non resse più di tanto quel momento macabro, anche perché dal volto dell' ucciso stava uscendo in quell' istante una strana esalazione verdognola dall' odore sulfureo.

Resosi conto che qualcosa di paranormale stava accadendo, Bartoletti si precipitò a casa della moglie di Granaceo. Lì trovò una situazione ancor più grave, con tutti gli agenti lasciati di guardia impiccati allo stendi biancheria, incredibilmente teso e rigido nonostante il peso molteplice di quei corpi inermi e penzolanti. Di lei però non vi era traccia.

Sul divano del salotto trovò un vecchio ubriaco, completamente glabro, privo di orbite oculari e con un naso rosso da far invidia a quello di mastro ciliegia. Come suo solito Bartoletti non si scompose, pur levandosi il cappello per via di un caldo insolito.

- ***E' lei l' uomo che si spaccia per il fotografo Granaceo ?***

L' ubriaco senz' occhi sembrò comunque vederlo perfettamente. Dopo aver sputacchiato un tizzone ardente sul pavimento, parlò.

- ***Sono il demone di terza fascia " Ciucatonius "...Per colpa del mio vizio del bere, rischio di essere punito da Lucifero...***
- ***Come mai, all' inferno non è una virtù bere vino ed alcolici, nonché andare con le prostitute ?***
- ***E' vero, vedo che lei se ne intende...Ma io purtroppo, quando sono ubriaco, mi faccio scappare i dannati, che poi tornano sulla terra e fanno disastri...***
- ***Deduco quindi che lei si è lasciato sfuggire quel dannato che si spaccia per Granaceo...***
- ***Me lo avevano appena affidato e la sua anima si era probabilmente nascosta nella bottiglia che stavo bevendo...Io spesso e volentieri torno sulla terra a rifornirmi di vino...Quando ho aperto la bottiglia di Marsala per berne l' ultimo sorso quel maledetto è fuggito...Di solito le anime dei trapassati non hanno alcun potere sulla terra, e dopo una breve fuga ritornano indietro per subire la punizione che li aspetta...Ma questo ha trovato il corpo di un barbone appena morto e gli è entrato dentro...***

Bartoletti chiese allora senza mezzi termini:

- ***Come mai voi dell' inferno siete così disorganizzati da non riuscire a ritrovare un' anima che vi appartiene ?***
- ***Ehm...Il fatto è che quando un' anima rientra in un corpo mortale viene a trovarsi in una sorta di terra di nessuno...Noi non abbiamo più nessuna autorità su di lui, perché se resisterà alle tentazioni della sua nuova vita, Dio potrebbe decidere di perdonarlo e sottrarlo...Lucifero non me lo perdonerebbe mai !***

Infatti un fulmine a ciel sereno squarciò il tetto della casa e disintegrò quel demone da bettola di quart' ordine, sbadato e probabilmente anche dalla lingua troppo lunga.

Bartoletti avrebbe voluto chiedere altre informazioni a quel momentaneo collaboratore della giustizia, ma le fiamme che già avvolgevano il salotto lo costrinsero a ripiegare sulla strada esterna. Ora il quadro della situazione iniziava a schiarirsi.

Bartoletti aveva a che fare con ben due Granaceo, uno ancora vivente e l' altro poco inquadrabile negli schemi terrestri.

Tornato in Questura e determinato a interrogare Granaceo per capire come si sarebbe mosso lui, nei panni di sé stesso ritornato dagli inferi, trovò il fotografo dal Questore Aguzzi sbraitante.

- ***E' inutile che insiste Granaceo ! Io la libero !***
- ***La prego signor Questore, ancora qualche notte ! Là fuori c'è il Diavolo !***

- **Basta con queste sciocchezze ! Lo stato Italiano non crede a queste idiozie ! Buttatelo fuori !**

Ma ecco il Commissario Bartoletti irrompere statuario nei sui 46 chili di cui dieci di abbigliamento e attrezzatura.

- **Ho il caso in mano signor Questore !**

Vedendolo Aguzzi dovette sedersi, già intuendo rivelazioni sconcertanti.

- **Il secondo Granaceo, cioè quello giunto dall' inferno...**
- **Da dove !?**
- **Dall' inferno !!...Dicevo, il secondo Granaceo ha rapito la moglie del primo, poiché geloso di lei e bramoso di vendetta...**

Intervenne il fotografo.

- **Lo vede che pericolo sono !? Praticamente è un mio duplicato ! Dovete rinchiudermi, dovete fermarmi !! Se io oggi esco va a finire che muoio e vado all' inferno !**

Meccanicamente, la mano di Aguzzi si abbassò verso il cassetto dove teneva l' arma di ordinanza. Poi, per fortuna, esitò tralasciando un suicidio risolutore.

Resse quindi ad ulteriori spiegazioni. Bartoletti pretese seduta stante da Granaceo, particolari intimi della sua relazione con la moglie, prima e durante il matrimonio: le loro abitudini, i loro spostamenti, tutto. Ne uscì un quadro deprimente di un matrimonio sgretolato sotto i colpi di tradimenti multipli, menzogne, litigi animaleschi e minacce talora quasi portate a termine.

- **Signor Questore, ha capito chi sono io !?**
- **Ciò no giustifica il suo arresto ! Mi dispiace...**
- **Almeno picchiatemi ancora un po' prima di scarcerarmi...**
- **Ma se ne vada ! Questo non è un albergo con menù su richiesta !**

Da un particolare che solo Bartoletti aveva carpito dalle parole agitate di Granaceo, poteva nascondersi la risoluzione del caso. Perciò con la benedizione di Aguzzi, che finalmente poté rilassarsi, i due partirono in macchina verso la periferia di Cologno Monzese.

- **Commissario, questa situazione però non mi lascia tranquillo, visto che siamo su una macchina e oggi proprio così dovrei morire...**
- **Che idiozie va dicendo Granaceo, quando guido io non c' è diavolo che tenga...In quarant' anni non ho nemmeno fatto un tamponamento...**

Sorpassate un paio di vetture, che secondo Bartoletti procedevano troppo lentamente pur rispettando i limiti di velocità, Granaceo la vide: sua moglie stava uscendo in quel momento da un supermercato, in compagnia del misterioso alter ego del fotografo.

- **Fermi questa maledetta macchina ! Eccoli là !**

La Duna di Gianluciano accostò, e quando Granaceo toccò con le soles l' erba umida, per la prima in vita sua recitò un Padre nostro storpiato e recitato a piacere. Evidentemente il cielo non apprezzò quell' ostentazione di fede approssimativa e determinata solo dal bisogno e dalla paura, in quanto Bartoletti lo afferrò per la giacchetta riportandolo nell' abitacolo.

- **Hanno appena rubato una macchina, inseguiamoli !**
- **Commissario, è proprio durante un inseguimento che io ho perso la vita !**
- **Ma sto guidando io la smetta ! Noi cambieremo il suo destino !**

E detto questo Bartoletti imboccò contromano un' affollata tangenziale nord, sempre all' inseguimento dello scatenato Granaceo 2 alla guida di una sportiva decappottabile.

- **Moriremo tutti !!**

Urlò Granaceo.

Ma più tardi, un candido lenzuolo copriva un unico cadavere martoriato dalle lamiere: era morto solo lui.

Poco più avanti il luogo dell' impatto, Bartoletti sorseggiava un tè caldo in compagnia della moglie di Granaceo, ancora sconvolta dagli eventi.

- **Non capisco perché ci seguivate con tanta foga...Ero con mio fratello Patrizio...**

Ma voltandosi, la donna con sorpresa non lo vide dietro di sé.

- **Si è accorta signora che avete imboccato la tangenziale contro mano per sfuggirci ?**
- **Ma quando ? Io non mi sono accorta di niente...**

In seguito si seppe che Patrizio quel giorno era stato in compagnia della propria moglie e da tutt' altra parte. Bartoletti, terminato il suo tè caldo da post incidente, lasciò la consorte di Granaceo con tutti i suoi dubbi, e dopo aver preso atto che il destino dell' uomo non si può modificare, decise di seguire il suo: la pesca.

FINE

La morte negli occhi

Un nuovo caso per il Commissario Gianluciano Bartoletti, Con l'appoggio esterno del Maresciallo Ersilio Peretta

Era un meraviglioso pomeriggio di maggio. I cerbiatti facevano capolino dalla vegetazione lontana, mettendo in fuga passerotti cinguettanti e bisce.

La famiglia Trombini, stesa una colorata tovaglia a quadri e triangoli su un praticello, talmente verde da sembrare uscito da una favola di Ribaud, si accingeva ad iniziare il pic nic, serenamente, con tramezzini, frutta e dolci.

I piccoli Giacinto e Bruna, rispettivamente di cinque e tre anni, buonissimi ed educati, sedevano a fianco alla madre, che severamente li rimproverava di stare composti e con la schiena dritta. All'improvviso questa spalanca gli occhi, fissa per un momento il marito attonito, si alza, si incammina, e di fronte ai famigliari immobili e muti, si getta dall'alta scogliera a strapiombo sul mare.

- Noooo !

Urla il marito abbracciando i figli in lacrime, senza avere il coraggio di andare a vedere ciò che resta di quell'amore perduto in pochi secondi.

L'acqua scorreva veloce nel piccolo torrente. Qualcuno ai suoi bordi sembrava sonnecchiare, sopra a una cannetta di bambù apparentemente inefficace.

- Guarda Tommaso ! Quell'imbranato dorme mentre pesca...Buttiamogli via la canna !

I due monellacci Tommaso e Valerio si avvicinano al dormiente, intenzionati dapprima a scalciargli via la canna, e poi, non contenti, a fargli il solletico per poi fuggire deridendolo. Ma a pochi passi da lui, il sopracciglio del pescatore si alza incurvandosi a " v " capovolta. La sua mano si infila nel tascone del giubbotto, dal quale estrae una manciata di pastura, cioè, larve indefinite e putride che lanciate sugli aggressori si infilano nelle loro bocche spalancate dalla sorpresa.

- Aaahh !!

Urlarono contemporaneamente Tommaso e Valerio, sentendosi sul loro palato il sapore della morte e della decomposizione fisica. Fiero della sua azione, Bartoletti recuperò l'attrezzatura da pesca, rilasciando l'unico pesce catturato nella giornata: un gibboso Caracio di un paio d'etti. Scrutato l'orizzonte, ormai ammantato di rosso fuoco, il Commissario raggiunse la sua Fiat Duna e con essa fece ritorno alla centrale.

Quella stessa notte, in un cimitero isolato, uomini incappucciati infierivano su uno straccione catturato e legato ad una tomba, aprendogli il petto tra indicibili grida ed estraendone il cuore ancora pulsante. Una decrepita vecchia orrenda, dall'età indefinita ma di sicuro più che centenaria, si fece avanti tra le litanie degli adepti, e accettando l'organo ancora vivente che gli venne messo tra le mani, lo divorò.

Dalla sua bocca sdentata e dalle labbra flosce ricoperte di putridume, fuoriuscirono una serie di piccoli tentacoli neri e viscid.

Una voce cavernosa echeggiò da quella bocca rivoltante.

- **Chi di voi mi ha procurato questo dono ?**

Due della setta si fecero avanti, prostrandosi di fronte al potere del demone in simbiosi con la strega.

- **Oh potente Poverfiollu, sono stato io, l' imprenditore Cragnischi insieme a mia moglie Tullia...Desidereremmo tanto acquisire più potere nel mercato dell' acqua minerale...**
- **Di che marca è l' acqua che tratti ?**

Domandò il potente Poverfiollu, utilizzando sempre il corpo decadente della sacerdotessa.

- **La nostra acqua minerale è la " Fonte degli ulivi " di Barlassina...**
- **Andate pure, da domani la vostra acqua non avrà rivali nel mondo !**
- **Grazie oh potente Poverfiollu !**

Il demone prima di rientrare nella sua sfruttata sede carnale, incitò gli adepti al male, e ad essere il più possibile crudeli con tutti, poiché solo in siffatto modo l' uomo può ambire a realizzarsi pienamente sulla Terra. Al che quello strano alone rossastro, che aleggiava sul cimitero, si estinse, i tentacoli che roteavano nella bocca della vecchia si ritrassero, ed ella ringiovanì assumendo le sembianze di una sessantenne piacente ma ebbra.

I presenti raccolti i drappi neri per il rito, si allontanarono lasciando il cadavere del barbone alla mercé di alcuni cani randagi.

Qualche mese dopo, nel refettorio di una prigione, il povero Geometra Trombini se ne stava in fila col vassoio proteso, per ricevere lo scarno rancio che distribuivano in quel luogo di pena e redenzione. Alle sue spalle, un gigantesco nero, arrestato per violenze sessuali reiterate su uomini e donne, indipendentemente dalle origini etniche, lo sospingeva leggermente in avanti, minacciandolo.

- **Hai ucciso tua moglie, maledetto ! Te la faremo pagare noi !**

Gli sussurrava all' orecchio, dall' alto della sua moralità ineccepibile.

Al tavolo il nero, affiancato dai suoi tirapiedi e cioè " il pidocchio " e " la serpe ", passò all' azione, prendendo il piatto in cui stava mangiando Trombini e versandone il contenuto nel suo.

- **Tu oggi non mangi !**

Il povero Geometra incrociò lo sguardo divertito di un secondino, che tanto per calcare la dose gli si avvicinò dandogli un buffetto sulla nuca. L' agente poi offrì sigarette ai tre balordi, in cambio di poche monete.

Nel pomeriggio, Trombini era a colloquio con l' Avvocato Campanella, un ossuto cinquantenne dall' aria malaticcia e precaria, che gli si rivolse convinto di poterlo aiutare nonostante si sentisse inspiegabilmente ad un passo dalla morte.

- **Possiamo ancora tentare un' ultima strada disperata, visto che per te altrimenti l' ergastolo è assicurato...**
- **Ma Avvocato quante volte glielo devo ripetere: non l' ho uccisa io !**

- **Figliuolo, quando si hanno ben tre testimoni oculari che hanno assistito all'omicidio, e perfino quando i tuoi bimbi, ingenui, sostengono di averti visto trascinare per i capelli e sospingere la loro madre nel vuoto e si rifiutano di vederti, io cosa posso fare !!??**

Urlò col suo alito da obitorio l' Avvocato, che in realtà non era afflitto da alcuna malattia fisica ma solo dalla sensazione di essere giunto alla fine, sua caratteristica psicologica da ormai 47 anni.

Trombini volle sapere quale fosse la proposta del legale, e costui fece un solo nome: Gianluciano Bartoletti, Commissario capo dei Carabinieri di Milano Bovisa. Giorni dopo, mentre intanto in carcere Trombini era sollevato di peso dai compagni di cella che lo usavano come strofinaccio per il pavimento, e che ogni tanto gli si sedevano sopra senza ritegno, il Commissario Bartoletti passeggiava mani dietro la schiena sul luogo della sciagura. Proprio come quel fatale pomeriggio, la giornata era luminosa, e l' erba era soffice sotto le suole consumate dell' intelligente Commissario. Arrivato sull' orlo dello strapiombo, alto circa una trentina di metri, Bartoletti scese lungo il sentiero insidioso fino agli scogli, contro i quali il mare roboante infrangeva la sua forza mugghiante. Lì, seduta sopra ad uno di essi, vide una splendida ragazza poco più che ventenne con lo sguardo inchiodato verso l' orizzonte. Bartoletti, colpito da tanta bellezza sudò, senza però levarsi dalla testa l' inseparabile cappello. Lei finalmente si avvide della sua presenza, e dopo averlo trafitto con un' occhiata che sembrava arrivare da mondi lontani, gli disse:

- **Lo so che lei è un abile pescatore Commissario, ma qui non riuscirà a pescare niente...**
- **Ti consiglio di non sfidarmi ragazza, anche se sei bellissima...Nella mia vita ho tirato fuori pesci da qualsiasi luogo, anche dalle fognature di Bari...**

La contesa tra i due proseguì tramite occhiate e battute sempre più taglienti, fino a che ella si vaporizzò scomparendo nel nulla.

Bartoletti, per nulla turbato, si accomodò sul masso dove poco prima era seduta la bellissima fanciulla, ed un' onda impetuosa lo lavò da capo a piedi, senza però schiodargli il cappello dalla testa.

- **Cappelli come questo non ne fanno più...**

Pensò il Commissario, mentre si levava il soprabito zuppo e pieno di pesciolini guizzanti.

A qualche chilometro da Milano, si ergeva un fiabesco castello circondato da un piccolo feudo, protetto da mura altissime e circondato da un fossato asciutto.

Lì dentro, una piccola comunità dedita a venerare il male solo per trarne vantaggi economici, viveva e prosperava all' insaputa del mondo intero, anche grazie all' incantesimo del potente demone Poverfiollu, che celava agli occhi di tutti l' esistenza di quel luogo. In uno dei saloni più ampi e sfarzosi, la bella giovane della scogliera giocava con alcuni amici a mosca cieca, un gioco infantile ma coinvolgente, che nel castello finiva sempre con la morte di uno dei partecipanti. Quella sera, il figlio del Rag.Mastiani, barando, si sollevò la benda dagli occhi deciso a porre le sue labbra su quelle vellutate di colei che bramava. Ma mentre il suo collo era teso in avanti e la sua bocca si dilatava smaniando l' eccitante contatto, frutto della sua furbizia di figlio di ragioniere, costei, pur bendata, si accorse della sua azione lasciva e lo punì posandogli il dito indice sul pomo d' adamo e trasformandolo in un cavedano di due chili, saltellante ed ora bramoso di

acqua corrente. La bella Priscilla, perché così si chiamava quella ragazza dai poteri straordinari, chiamò a sé gli amici, ed insieme lo guardarono spirare sul tappeto. Quando il genitore fu informato della sciagura occorsa al figlio e del motivo, se ne rallegrò comunicandolo alla moglie attonita, che per il dolore decise quella sera di non cenare.

Nel frattempo la bella Priscilla, pose al proprio padre sopraggiunto ed intento a ripulire il pavimento dalle squame, una domanda che egli temeva da tempo:

- **Quando posso uscire ? Voglio andare al cinema...**
- **Ma anche qui, nel nostro castello di Malbrenbano abbiamo ben sette cinema e due videoteche più che aggiornate !**
- **Hai promesso che quando avrei compiuto vent' anni sarei uscita...**
- **Sì ma cara il mondo fuori è pericoloso ! Fuori c' è il bene, lo capisci !?**
- **Il demone Poverfiollu mi protegge !**
- **Ne parlerò con tua madre in un momento di lucidità...**

Ma la ragazza gli si parò di fronte con uno sguardo incredibilmente ostile, ed osando chiamarlo irrispettosamente col nome proprio.

- **Ruggero, guarda che ormai io sono una donna ed un' aspirante sacerdotessa ! Non scordartelo !**

Annichilito e quasi privo di forze, l' uomo si ritirò per raggiungere la moglie ubriaca in bagno.

Nel Medioevo, il cavallante di un Duca era un uomo rispettato sia dalla nobiltà che dalla plebe. E infatti il vecchio Bardolfo viveva in una bella casetta riscaldata dal camino, a differenza della comune plebaglia, obbligata a radunarsi in stalle riscaldate dal fiato bovino e dagli sterchi fumanti (fonte storica: " Vitto e alloggio nel Medioevo " di Giovanni Maria Cafassi) . Ma un' altra benedizione aveva toccato il buon Bardolfo: la bellissima figlia Priscilla, da poco ventenne era promessa sposa del figlio del Duca, il guerrafondaio Barcaggione della Riviera. Ed ecco Barcaggione giungere una sera all'imbrunire, con al seguito i suoi muscolosi guerrieri ricoperti di sangue.

- **Bardolfo ! Sono qui per vedere Priscilla !**

Il vecchio tentenna, e il suo viso si copre di un rossore che tradisce tutto l' imbarazzo contenuto nel suo corpo.

- **Tu arrossisci !!**
- **E allora !?**
- **E allora guarda cosa succede !**

Come bestie lanciate sulla preda, ad un gesto di Barcaggione i suoi uomini appiccarono fuoco alla casa di Bardolfo. A suon di pugni Barcaggione fece confessare al vecchio il suo segreto: la figlia Priscilla era da qualche parte nella foresta, in giacenza col figlio del Barone Buonvini, noto rubacuori effeminato e da sempre antipatico a Barcaggione.

L' irascibile amante tradito si vendicò su Bardolfo, tagliandogli addirittura i baffi e poi obbligando uno dei suoi uomini a mangiarli in segno di spregio.

(Secondo lo studioso Giovanni Maria Cafassi, come riportato nel suo libro “ Igiene e sanità pubblica Medioevale “, il taglio del baffo era considerato a quei tempi un’ umiliazione insopportabile e superiore al martirio).

Il vecchio Bardolfo, dopo aver visto ciò che il suo corpo aveva prodotto, divorato da un altro essere umano seppur contro voglia, si gettò nelle fiamme e senza emettere un minimo lamento trovò finalmente la pace per il suo cuore umiliato.

Ma intanto Barcaggione schiumava rabbia, e spronando il cavallo si diresse al castello del Barone Buonvini. Giunti sotto le mura, attesero il rientro dei due amanti, che non tardarono a farsi vivi con risolini e gemiti di piacere.

- Ora la faccio finita con te, Buonvini !

Tuonò Barcaggione estraendo la spada dal fodero.

- Battiamoci !

Tutti nel Medioevo sapevano che Buonvini era un pessimo schermitore, per primo il padre, che affacciato a una finestra lo invitò a desistere, guadagnandosi una freccia in mezzo agli occhi che lo finì.

- Accetto la sfida Duca, e mi batto !

Affermò con la sua voce stridula da giovinetta il Barone Buonvini, estraendo il suo spadino non più lungo di venti centimetri, elsa compresa.

I guerrieri si misero a ridere, mentre Barcaggione periva infilzato al collo dalla forca di un servo, accorso fuori dalle mura per aiutare il suo padroncino.

Quel servo, che di nome faceva Cagnazzi Enrico ed era addetto alle cucine, fu letteralmente smembrato in più parti dai guerrieri di Barcaggione, che poi avrebbero finito anche Buonvini se Priscilla non si fosse lanciata su di essi per fermarli, guadagnandosi una spada in pieno petto. Di fronte al corpo inerme di quella bellissima ragazza, perfino quegli uomini senza Dio frenarono il loro impeto, e dopo aver ricoperto di insulti il povero Buonvini, e derubato il loro ex padrone Barcaggione, tagliandogli anche le orecchie per accaparrarsi i bronzei orecchini, se ne andarono scomparendo nella notte. Priscilla era in fin di vita, e prima di andarsene dal mondo chiese un ultimo bacio al suo amante che glielo rifiutò.

- Non è il momento amore mio...

Disse lui con la sua vocina da bimbo ridicolo con seri problemi alle corde vocali.

- Ora ti porto dalla guaritrice Bidonia, che vive nella foresta del “ Gran Lupo “...

- No ! E’ un posto dannato !

Rispose lei prima di perdere i sensi.

Buonvini, coi suoi muscoletti appena accennati da ballerino da cerimonie di seconda fascia (per chiarimenti leggere il libro “ Feste e ricevimenti nel Medioevo “, di Giovanni Maria Cafassi, edito postumo da Barzanti) si mise faticosamente sulla schiena il corpo dell’ amata. Giunto nella foresta del “ Gran Lupo “, Buonvini incontrò la guaritrice Bidonia, mentre ella era intenta a sventrare una volpe per estrarre da essa il colon, da usarsi per una pozione lenitrice dei dolori lombari.

- **Grande maga, mi hanno ucciso la mia Priscilla ! Restituiscimela ed io ti ricompenserò, portandoti con me come mia dama al ricevimento del Duca Borghesio...**

La faccia della maga, del tutto simile a quella di una cimice con tanto di olezzo annesso, si illuminò di un sorriso che scoprì una fila di denti neri, ricoperti di larve, bozzi, sudiciume e pustole probabilmente infettive.

- **Accetto il tuo invito ! E' da quando ero una bambina che desidero partecipare ad uno di quei balli, ma chissà perché nessuno mi vuole...**

Buonvini si pentì, mentre la maga, avvicinatasi a lui col suo corpo ellittico e strisciante, poneva mano ad una pozione che la avrebbe resa bellissima se un uomo sarebbe stato tanto coraggioso da baciarla.

- **Quanto ami la tua Priscilla ?**
- **Le voglio un po' bene ma forse...ehm...cioè...**
- **Cosa !!??**

Tuonò la maga, rilasciando dalle sue fauci spalancate una fiammata che abbrustolì un fagiano in volo.

- **Torna domani miserabile ! E preparati al bacio che mi trasformerà in una delle donne più belle del Medioevo di tutti e quarantacinque i mondi !**

Allontanatosi spaventatissimo e con forte di bisogno di normalità, il povero Buonvini, in un atto di estrema codardia tipica della sua famiglia, decise che non sarebbe mai più tornato nella foresta del " Gran Lupo ".

- **Ma chi se ne frega ! A tutto c' è un limite !**

Urlò al vento guardandosi bene intorno, nel timore che qualcuno stesse osservando quel suo atto vile per poi rinfacciarglielo un domani. Ma non fu così, perché la sera seguente al ballo del Duca Borghesio, Buonvini conobbe la secondogenita del Conte Montecristi, da lui ingravidata nei mesi successivi e quindi sposata a forza. Da ella ebbe due figli, Giacinto e Brunella, e trascorsero anni felici in una tenuta lambita dalle acque del Mediterraneo.

Un pomeriggio però, l' idillio di quei due innamorati terminò tragicamente.

Gli scogli dilaniarono il corpo della Baronessa, e lui, accusato di averla spinta giù da un dirupo, fu condannato ad una morte indicibile. (Tale supplizio è riportato con dovizia di particolari e miniature dell' epoca, nel libro " Torture ed esecuzioni sommarie nel tardo Medioevo vol 3°, di Giovanni Maria Cafassi, in collaborazione con T.Malagridi).

Indicibile e gravosa era anche la situazione nel carcere in cui Trombini stava scontando la sua pena. Il Geometra scappava inseguito da un becero secondino, che manganello alla mano lo minacciava di botte.

La guardia terminò la sua corsa contro il distintivo proteso in avanti del Commissario Bartoletti, che in compagnia dell' Avvocato Campanella e del Maresciallo Ersilio Peretta, si trovava all' interno del penitenziario per colloquiare col detenuto.

- **Ti aspetto quando torni Trombini !**

Minacciò il burbero uomo, subito sistemato da una telefonata di Bartoletti che lo fece trasferire a Bolzano seduta stante.

Terminato il colloquio con Trombini, Bartoletti si dichiarò convinto della sua innocenza e partì all' attacco, alla ricerca dei testimoni oculari che lo avevano inchiodato.

Dagli atti, l' arguto Commissario venne a scoprire che un' altra famiglia quel giorno era in quello stesso posto al momento della tragedia. Si trattava dei coniugi Consantin e della figlia Marta. Il mistero si infittì, quando il Maresciallo Ersilio Peretta scoprì che i coniugi erano periti da qualche tempo per via di un avvelenamento da funghi, e che la loro figlia risultava introvabile. Bartoletti allora decise di interrogare i figliuoli di Trombini, per lui un compito gravoso, in quanto da sempre ostile agli esseri giovanili.

Quando Giacinto gli chiese di giocare con lui a Zorro e di impersonare l' Alcalde, senza farsi vedere il Commissario lo schiaffeggiò, completamente ripreso dal circuito di telecamere interne della scuola. Finendo sospeso ad interim dal Questore Aguzzi, indignato, Bartoletti poté agire con maggior libertà. Pagando lautamente alcune sue conoscenze malavitose, sfruttando un conto personale di Peretta a sua insaputa, organizzò l' evasione dal carcere di Trombini. Lo scopo era quello di farlo incontrare con i figli per vederne la reazione, scopo a dire il vero poco chiaro perfino allo stesso Bartoletti.

L' evasione avvenne, ma fu di poca durata, poiché Peretta accortosi dell' ammanco bancario di 45.000 euro, smascherò l' azione portando alla cattura di Trombini appena fuori dal muro di cinta, in compagnia del noto boss mafioso Cuccurriaceo Calogero da ventitré anni latitante e catturato quella notte con facilità.

Per Peretta fu un vero trionfo, e Bartoletti approfittò dell' occasione per farsi perdonare dall' amico, offrendogli una cena a base di pesce fresco da lui stesso pescato nel Lambro meridionale.

Ma la faccenda dell' evasione non era stata dimenticata dal Questore Aguzzi, il quale pretese dei chiarimenti dal sospetto Bartoletti, convocandolo per una chiacchierata informale nel suo ufficio. Il Commissario si presentò all' appuntamento in tenuta da pesca e con in mano un lungo e carnoso " Boccalone Imperatore " di 14 kg.

- Questo è per lei signor Questore...

Esordì sulla soglia, nel tentativo di ammorbidire il superiore.

Ma dal pesce fuoriusciva sangue ancora fresco, e Aguzzi svenne di fronte a quella vita animale che si spegneva lentamente strappata dal suo ambiente naturale da mani crudeli.

Ci volle più di mezz' ora per rimettere in sesto il povero questore. Reggendo in mano una tazza di camomilla fumante, Aguzzi sbiancato in volto tuonò nei confronti di Bartoletti, inginocchiato sulla moquette e forbici alla mano impegnato a sventrare la preda, aspergendo ovunque viscere, organi e fango.

- Portatemelo via ! Sto morendo !

L' ufficio del Questore, trasformato in un mix tra una cava da pesca ed un laboratorio adibito alla vivisezione fraudolenta animale, si riempì di agenti schifati, uno dei quali senza volerlo si ritrovò fra le mani uno stivale da cui faceva capolino una testa di anguilla.

Bartoletti catturato da più braccia, sta per essere trascinato fuori, tra gli insulti e le minacce di Aguzzi, quando il suo sguardo cade su una foto appesa alla parete che lo rinvigorisce, tanto da gettare a terra tutti coloro che gli stanno intorno. Puntando il suo indice a forma di amo, domandò a piena voce:

- **Chi sono quelle persone ?**
- **Ma cosa centra adesso !? Chi è lei per rivolgermi una simile domanda nel mio ufficio ! Fuori !!**

Vinto dall'emozione e dalla rabbia, Aguzzi stramazzerò di nuovo sulla sedia. Fu allora il Maresciallo Peretta, arrivato solo in quel momento insieme ai rinforzi, a visionare da vicino la fotografia indicata. Essa ritraeva lo stesso Questore in primo piano, con la mano sulla spalla di un uomo più alto di lui e dai capelli brizzolati. Davanti a loro, probabilmente su alcuni gradini più bassi di una scalinata fuori quadro, spiccava l'immagine tagliata a metà di una splendida ragazza sui vent'anni, la stessa che si era volatilizzata davanti agli occhi di Bartoletti alla scogliera. Dettaglio ancor più strano, era la presenza nella foto dello stesso Ersilio Peretta, alle spalle dei tre ma nettamente riconoscibile davanti a un massiccio portone.

- **Ma quello sono io !**

Esclamò sorpreso Ersilio grattandosi la sua testa parzialmente calva in alcuni punti.

- **Che strano colleghi, non mi ricordo di questa foto...**

La nuova situazione creatasi aveva placato l'ambiente, permettendo a Bartoletti di riporre il suo pesce mondato in una sacca di yuta. Aguzzi, ripresosi una seconda volta, ascoltata la dichiarazione di Peretta si adirò.

- **Ma come non si ricorda Maresciallo !? Sia serio !**
- **Ma scusi, col dovuto rispetto signor Questore, lei si ricorda ?**
- **A dire il vero no...Sarà colpa del malore che mi ha colto...Chiamate il Tenente Giacobelli e il Maggiore Guerini, loro chiariranno tutto...**

Ma Giacobelli e Guerini smentirono spudoratamente il Questore, negando di aver partecipato a quell'evento.

- **Insomma, io ho appeso al muro una foto senza sapere dove, quando l'ho fatta e perché?**

Il Medico presente meditò un ricovero per esami più approfonditi, ma dopo aver accennato la cosa ad alta voce venne gettato fuori come un cane dagli agenti. Da quel momento ogni attività dei Carabinieri della Bovisa fu sospesa, ed a turno tutti gli effettivi vennero convocati nell'ufficio di Aguzzi a gruppi di sei da un usciere assunto all'uopo, nel tentativo di risalire all'origine di quella foto misteriosa di cui nulla si sapeva.

Quando anche l'ultimo agente fu transitato davanti a quell'immagine, lo sconforto calò sul Questore. Ecco allora telefono alla mano contattare tutti i parenti prossimi e non, ponendo a tutti la medesima domanda.

- **Ti ricordi quella foto che ho appesa al muro nel mio ufficio ?**

Le risposte furono tutte sgarbate, evasive ed in dialetto milanese, tranne quella della moglie poiché laziale di nascita. Se il Questore Aguzzi aveva perso il sonno, preoccupato per la sua sanità mentale, anche Bartoletti per giorni non dormì, dedicandosi alla riflessione ed alla pesca notturna del pesce gatto. Fu proprio in una di quelle notti insonni, passate a combattere contro quei viscidissimi mostri baffuti, che un lampo gli aprì la mente.

- Ecco dove ho visto il portone della foto ! Finalmente mi sono ricordato !

Per la felicità il Commissario rilasciò nelle acque un piccolo pesce gattino, che però si rigirò subito pancia all'aria perendo.

- E' la vita...

Sentenzìò Bartoletti, profondo conoscitore delle regole della natura e dei tributi che essa pretende. Tornato a casa sfogliò avidamente un volume illustrato di Giovanni Maria Cafassi, in cui venivano descritte le opere e le vite dei più importanti impagliatori, imballatori e cesellatori del '600 e della prima metà del '700. Al capitolo venticinque, in cui si parlava del poco conosciuto Pietrangelo Mazzacagne di Cesena, in una pagina dedicata ai suoi ultimi lavori vi era in un angolino una foto da un centimetro per un centimetro, nella quale, utilizzando una lente di ingrandimento bifocale, riuscì ad inquadrare il portone incriminato. Fiero della propria memoria elefantasca, Bartoletti si portò davanti a uno specchio per vedersi. Resistendo alla propria immagine solo per una decina di secondi, decise di lavarsi i denti e poi uscire all'attacco.

Sentiva di avere il caso in pugno, ora che conosceva il nome dell'edificio a cui apparteneva quell'ingresso, e cioè il castello di Malbrembano, negli ultimi vent'anni abitato dal Conte Potentini Ruggero. Secondo le carte stradali, Malbrembano non era soltanto un castello ma anche un intero borgo di antichissime origini, situato fra i centri di Quinto Stampi e Pieve Emanuele, e cioè nella zona sud di Milano.

Ma la frustrazione di Bartoletti fu totale, quando giunto sul posto e domandando a più persone, non riuscì ad individuare il maniero.

Recatosi in comune a Quinto Stampi, ottenne il colloquio con l'assessore alle infrastrutture organiche e disambigue Dott.Mello.

- Mi dica Dott.Mello, sto cercando il castello di Malbrembano...

Mello si collegò ad internet tramite il suo palmare, e digitata la parola chiave Malbrembano, spiegò che la località risultava in provincia di Cuneo.

- Guardi lei stesso se non è convinto...

Lasciato il dubbioso Bartoletti a meditare, l'assessore si congedò per via di un bisogno fisiologico.

Sulla strada del ritorno, amareggiato, il nostro Commissario decise di dare un'occhiata ai fossi della zona, per non rendere del tutto inutile quella sortita fuori città. Completamente sperduto nelle campagne sud milanesi, in quella nottata di fine Novembre dalle prime temperature gelide, raggiunse un piccolo fontanile in cui, con sua grande sorpresa, vi trovò immerso per metà un individuo grassoccio e sulla quarantina, dall'aspetto gioviale e sereno ma al contempo corrucciato. Bartoletti scende dall'auto e gli si rivolge amichevolmente.

- **Buonasera...**
- **Buonasera a lei...**
- **Ha perduto qualcosa e la sta cercando sul fondale...**
- **A dire il vero starei cercando la morte...Sarebbe così cortese da aiutarmi a trovarla?**
- **Sì ma in cambio di un' informazione...**
- **Mi dica...Sono al suo servizio per il poco che mi resta...**
- **Sto cercando il castello di Malbrenbano...**
- **E' proprio da lì che fuggo, eccolo là !**

Bartoletti si girò di scatto, seguendo l' indice puntato dell' uomo, e così poté vederlo.

Si trattava di un maniero con diciassette torri, di cui una centrale dotata di faro ed alta due volte la guglia del Duomo di Milano. La sua imponenza superava di molto quella del castello sforzesco, e più guerrieri in armatura montavano di guardia sui torrioni, controllandone il perimetro. Per Bartoletti l' incantesimo era stato sciolto, e soltanto lui poté vedere in quel momento quel colosso, celato alla vista di tutti gli altri.

Il Commissario tornò a concentrarsi sull' uomo del fontanile, che prima di essere risucchiato dalla melma quasi si pentì di averglielo indicato spezzando l' incantesimo.

- **Non ci vada ! E' un luogo pericoloso ! Lì regna il demone Poverfiollu ! Sono tutti dannati !**

Bartoletti rimase sul posto per assicurarsi che l' uomo morisse come suo desiderio, e quando quell' anima pentita fu sommersa dalle acque e probabilmente redenta dai suoi peccati, anche il Commissario si pentì del suo immobilismo. Si tolse allora impermeabile e scarpe e si tuffò, in quell' acqua ghiacciata dalla quale uscì tenendo fra le mani, come premio del suo altruismo anche se tardivo, un luccio di 2 kg che uccise poi a riva utilizzando un sasso. Quella notte Bartoletti la passò febbricitante. Ma l' indomani eccolo arzillo e attivo, aggirarsi per le vie di Pieve Emanuele indicando ai passanti il famoso castello, nettamente visibile per lui, guadagnandosi insulti ed occhiatecce. Evidentemente, per spezzare l' incantesimo di quel luogo magico occorreva l' indicazione precisa di un abitante del posto. Bisognava affrontare ora il problema più importante, e cioè riuscire ad entrare nel feudo superando i cordoni delle guardie.

- **Conosco un trucco che funziona sempre e che ho inventato io: quello del travestimento...**

Recuperati gli abiti di scena di una commedia da lui interpretata in età giovanile, intitolata

“ La gobba di Coazzano “, dove il suo ruolo era stato quello della sorella minore della gobba, bella ma di maniere rozze e sconce, tale Ermenegilda, il Commissario si presentò nella sua nuova veste al primo ponte levatoio, presidiato da due armigeri.

- **Chi va là ?**

Chiese uno di essi, nella sua armatura dal peso approssimativo di due quintali netti. Bartoletti cercò di sfoggiare la voce più femminile possibile.

- Sono Ermenegilda, la sorella della gobba di Coazzano...
- Chi !?

Domandò l' altro armigero, dall' armatura ancor più pesante e che praticamente lo inchiodava al suolo.

Smascherato spudoratamente, Bartoletti si intrufolò fra i due, che lentissimi ed appesantiti, ai primi passi crollarono a terra l' uno sopra all' altro in un groviglio di ferraglia.

Con sua grande sorpresa, all' interno del borgo medievale rischiò subito l' investimento da parte di una sfrecciante bmw, seguita da un nugolo di bambini vestiti con stracci.

Bartoletti capì di essere penetrato in un ambiente ibrido tra il medioevo ed i giorni nostri.

Perciò decise di entrare in una taverna per ricavare informazioni utili.

L' interno del locale si presentò come un mix tra un moderno pub londinese e una locanda periferica provenzale. Sui juke box sonavano le ballate dei trovieri e dei trovatori del 1200, unitamente agli ultimi successi di Madonna e alla voce scintillante e potente di Al Bano Carrisi. Al banco serviva un uomo in giacca e cravatta e con un grembiule da maniscalco.

Intimidito Gianluciano si sedette ad un tavolo in disparte per studiare la situazione. E infatti eccolo accontentato, da due armigeri meno pesanti dei precedenti, che entrati iniziarono a minacciare un avventore del locale.

- Sappiamo che hai tentato di scappare Goffredo ! Lo sai che il demone Poverfiollu per adesso non ti concede questa possibilità !
- Voglio vedere le mie figlie !

Osò controbattere il vecchio Goffredo, con la sua voce piagata dai tormenti ed il viso scavato dalle fatiche quotidiane.

- Grazie al tuo sacrificio le tue figlie sono ricche e famose ! Accontentati !

Usciti i due Bartoletti si avvicinò all' anziano, sedendosi al suo tavolo.

Ancora una volta usò la sua irraggiungibile intelligenza per qualsiasi altro essere umano.

- Vecchio, mi mandano le tue figlie...Guarda che là fuori le cose non vanno come tu credi...

Goffredo, colpito da quella rivelazione da lui, per fortuna di Bartoletti, da sempre temuta e sospettata, si dimenticò di mettere alla prova l' estraneo domandandogli il nome delle figlie, e si aprì totalmente.

Dopo mezz' ora di fervido colloquio, il Commissario ebbe il seguente quadro della situazione: tutte le persone che vivevano in quella sorta di area magica, avevano chiesto dei favori al demone Poverfiollu, donandogli in pratica la loro vita. Gli adepti erano divisi in tre fasce: i " Dominanti " di categoria A, che potevano uscire dalle recinzioni e mantenere relazioni sociali pagando come pegno a testa ogni anno la vita di un essere umano; i " Sottomessi " di categoria B, cioè coloro che non potevano lasciare l' area del castello e che dovevano gratuitamente sacrificarsi nelle attività quotidiane più umili; infine la categoria C degli " Inutili ", a cui purtroppo da qualche mese era annesso Goffredo.

Essi poiché vecchi o malati, potevano essere in ogni momento reclamati da Poverfiollu e perciò uccisi seduta stante. Logicamente costoro non potevano uscire dalle mura del feudo.

- **Capisce in che situazione mi trovo ?**
- **Doveva pensarci prima...**

Gli disse Bartoletti con la sua naturale voce maschile.

Il vecchio, come se non avesse notato il travestimento del suo interlocutore, continuò a parlare con lui come se nulla fosse, evitando ulteriori risposte compromettenti.

Per Bartoletti la situazione non era del tutto limpida, ma adocchiato l'oste e i suoi ammiccamenti a chiaro scopo di abbordaggio, si alzò in piedi e strinse la mano a Goffredo promettendogli di tirarlo fuori dai guai quanto prima.

- **Credo che non ci riuscirà...Comunque grazie...**
- **Si mantenga a disposizione e soprattutto vivo, potrei aver bisogno di lei...**

Goffredo fu lieto di quelle parole incoraggianti, e con gli occhi lucidi dall'emozione, rinunciò ad ubriacarsi e fece ritorno alla sua modesta casa di paglia.

Uscito dal locale Bartoletti entrò in una cabina telefonica perfettamente trasparente e lì si cambiò, sotto gli occhi di più passanti. Uscito era un uomo nuovo, ma soprattutto di nuovo un uomo. Travestito ora da assicuratore, con tanto di baffi finti, si diresse direttamente verso il castello, dove fu fermato da un armigero ad una decina di metri dal portone, che se ne stava seduto dietro ad un basso tavolo da scolaro delle elementari.

Per distrarlo gli propose una polizza speciale anti infortuni da armatura pesante.

- **Ha spesso dolori alle articolazioni ?**
- **Non me ne parli ! La schiena mi duole...E questa sedia è troppo bassa per me...**
- **Allora ho la polizza che fa per lei...Mi firmi questi moduli e la mia compagnia provvederà a darle una sedia ed una scrivania più consona al suo ruolo...**

L'armigero iniziò a trafficare con il guanto metallico dell'armatura per levarselo, e intanto Bartoletti sorridendo e indicando i fogli, gli sgattaiolava alle spalle.

- **Quando torno li rivoglio firmati, mi raccomando !**

Il guardiano, già impegnato con penna e calamaio, nemmeno lo considerò dandogli via libera. Ancora una volta Bartoletti aveva superato l'intelligenza media dell'essere umano, e si sentiva pronto per combattere contro il demone.

Arrivato davanti al portone bussò. Ad aprirgli fu un domestico dalla faccia scavata e dalla pelle squamosa. Fra i due ci fu un breve dialogo fatto di battute ficcanti, geniali trovate e contraddizioni. Al che il maggiordomo, poco convinto di ciò che gli era accaduto, trovò l'ardire di chiamare direttamente il Conte Potentini.

Ruggero Potentini di Villareale sulla Marna uscì con la sua figura taurina incassata dentro ad un completo blu.

- **Cosa cerca questo tizio Gaetano ?**
- **Signore non so come abbia fatto ad arrivare fin qui...Dice di rappresentare le Assicurazioni Arpa e Cetra di Corsico...**

Potentini si lasciò sfuggire una sghignazzata grassa, rilasciando più sputi in varie direzioni.

- **Venga dentro signor Assicuratore, le voglio offrire una fetta di torta alle mele...**

Ingolosito da quell' invito inatteso, Bartoletti mise da parte il lavoro fittizio e si lasciò guidare all' interno del maniero, dai movimenti grezzi e forzuti del Conte, che sembrava impersonare contemporaneamente la figura del Minotauro e quella di Dracula.

Ma ecco che appena raggiunto il salone, Bartoletti fu colpito da un dipinto che ritraeva una sessantenne dallo sguardo ebbro attorniata dalle fiamme ardenti.

- **Bel quadro Conte, è forse sua moglie durante qualche cerimonia particolare ?**

Potentini si adirò.

- **Cosa insinua lei !?**
- **Insinuo quello che cercate di nascondere, belli miei !**

Destabilizzato dalle certezze e dall' arroganza dell' estraneo, Potentini, furibondo, ordinò al maggiordomo di rinchiuderlo in uno stanzino adibito solitamente all' osservazione e allo studio dell' acqua piovana attraverso vetrate. Come prima reazione Bartoletti pensò di sfasciare i vetri e fuggire, ma fuori lo attendeva l' armigero con i fogli firmati in una mano ed un' ascia nell' altra.

Nel frattempo Priscilla, levitando sul pavimento, si era imbattuta nel genitore mentre egli colloquiava col maggiordomo.

- **Dove avete messo l' intruso ?**
- **Se ne occuperà tua madre di lui...E' arrivato giusto a proposito: questa notte è la notte dei sacrifici !**

Priscilla finse di andarsene, ma imboccato un corridoio laterale attraversò una parete e comparve di fronte al Commissario, appisolatosi di fronte ad un acquario di pesci rossi e girini in trasformazione ranesca.

- **Ci rincontriamo Commissario !**

Lo svegliò la ragazza bagnandogli il viso con l' acqua dell' acquario.

- **Tutte le volte che mi imbatto in te va a finire che mi bagno...**

Non si scompose Bartoletti, che in cuor suo era sicuro di essere ad un passo dalla risoluzione del caso. E di fatti la ragazza parlò:

- **Mia madre è la strega Bidonia, e vive probabilmente dal Medioevo, mantenendosi giovane grazie all' aiuto del demone Poverfiollu e dell' alcool...**
- **In effetti qualche bicchierino non fa mai male...**

Fu il commento disinteressato di Bartoletti, attratto più che altro dalle ginocchia scoperte della ragazza che erano una meraviglia per i suoi occhi abituati ormai ad altro.

Vinte a fatica e sudando quelle distrazioni sensuali, si riconcentrò sul lavoro.

- **Come mai ti ho vista quel giorno alla scogliera, nello stesso luogo dove è morta una povera donna piuttosto inspiegabilmente ?**
- **Innanzitutto quella che hai visto era una mia immagine magico astratta, perché anche se è difficile da credersi io qui sono prigioniera...Mi trovavo là per metterti sulla strada giusta... Ho saputo che tra i tanti malefici che mia madre ha messo in atto nella sua vita, ce n' era uno contro un certo Barone Buonvini, colpevole di non aver mantenuto la sua parola e di non averla baciata quando lei ancora era un mostro...**

Bartoletti non gli credette affatto, ma mentì.

- **Sei stata molto brava...Cosa posso fare per te ?**
- **La mia anima appartiene al demone, come tutti qua dentro...Liberami !**
- **Come posso fare ?**
- **Questa notte ci sarà un sacrificio di alcuni intrusi, e lo compirà come al solito mia madre...In quel momento lei è vulnerabile, perché il demone Poverfiollu esce quasi allo scoperto dalla sua bocca...Lo si può dunque uccidere fisicamente, quando si possiede la tua abilità !**

Il Commissario si impettì, udendo tali elogi alla sua professionalità.

Notando la sua reazione compiaciuta, la giovane si spiegò.

- **In pratica sono stata io a condurti qui, perché ti conosco di fama. Non deludermi...**

E detto ciò gli buttò ai piedi la chiave della stanza che lo rinchiudeva, e senza aggiungere ulteriori istruzioni svanì.

Quello che Bartoletti non sapeva, era che gli intrusi catturati altri non erano che il Maresciallo Peretta e l' Appuntato Corzonuovo, da poco in servizio.

I due, sulle tracce dello scomparso Gianluciano, si erano imbattuti nella sua Duna, dopodiché, chissà come, erano penetrati evidentemente in un' area pericolosa e quindi catturati dagli armigeri in quel momento impegnati a rasargli la testa a zero tramite coltelli e punte di lancia. Ignaro di tutto ciò, Bartoletti scrollando le spalle optò per la fuga.

- **Ma chi se ne frega ! Ormai so che Trombini è innocente...Che questi pazzi continuino pure a vivere nel loro mondo !**

Trovatosi di fronte il maggiordomo Gaetano, sin liberò di lui usando uno scioglilingua d' altri tempi. Una volta fuori dal maniero, emise un fischio lungo due secondi netti, seguito dalla simulazione quasi perfetta del canto dell' Urogallo, alla quale fece seguire alcuni colpi di tosse da malato cronico e la prima strofa della canzone di Modugno " Nel blu dipinto di blu ", eseguita in tonalità di sol: era il segnale.

Il vecchio Goffredo, che per altro lo aveva visto perfettamente uscire dal portone, si presentò in groppa al suo somaro Gigi, portando accanto a sé il fratello maggiore di Gigi tale Gigetto.

- **Goffredo, hai promesso che saresti arrivato con due cavalli !**
- **Meglio questi di due mucche...**
- **Già...**

Bartoletti balzò in groppa a Gigetto che ne fu scontento e si impiantò. Fu allora che all' orizzonte si alzarono i rossi fuochi del rito sacrificale pagano in corso.

- **Aaahh !!**

Si sollevò dalla notte arrossata.

- **Goffredo, ho udito la voce del mio collega Peretta ! Non possiamo più fuggire !**
- **Maledizione !!**

Imprecò il vecchio.

- **Era tutto pronto ! Saremmo stati fuori in un attimo grazie a Gigi e Gigetto !**

Ma Bartoletti non aveva più tempo per le sue lagnanze da vecchio frustrato. Pistola alla mano, si arrampicò inspiegabilmente su un albero, e da quella posizione svuotò la vescica da ore sollecitata dalla tensione: ora poteva agire.

Ridisceso a fatica, si incamminò verso la zona illuminata, privo di idee e confidando nella provvidenza. Intanto Peretta assisteva allo squartamento di Corzonuovo, impedito a svenire da più sberle brucianti. Da una scalinata che scompariva nella nebbia, comparve la strega Bidonia, per l' occasione vestita come una star Holliwoodiana, con tanto di boa di struzzo e lustrini. Alla melodia di " Singin' the rain " e circondata da giovani ballerini con abiti colorati ed ombrelli volteggianti alla mano, la strega si accomodò su una sedia e divaricò la bocca. Il Demone Poverfiollu uscì completamente da ella, e mantenendo il ritmo si portò sulle sue ginocchia, incitando il carnefice a portargli il suo cibo preferito: fegato umano fresco. Il fegato di Corzonuovo gli venne portato su di un piatto di ceramica, accostato ad un contorno di lumache e verdure lesse.

Poverfiollu si abbuffò, mentre gli adepti lo veneravano prostrandosi ripetutamente a lui.

Ma quando richiese una seconda porzione, una lenza calò su di lui agganciandolo. Bartoletti con una cannetta procuratagli da Goffredo, lo scagliò senza pietà nel braciere in cui stava cocendo l' intero corpo del povero appuntato, infilzato in grosso spiedo girevole.

Prima di rattrappirsi, Poverfiollu urlò per la collera e la sorpresa una frase che nessuno capì. Subito dopo, tutto si fece buio. All' alba, Bartoletti, Peretta e l' inspiegabilmente redivivo Corzonuovo, si risvegliarono a bordo della Duna del Commissario, mentre fuori da essa una folla di curiosi ammirava un' estesa area verdeggiante che nessuno mai prima aveva notato. Senza proferir parola, i tre dapprima si scambiarono occhiate dubbiose, dopo di che se ne andarono. Prima di rientrare in centrale, Bartoletti si fermò al pronto soccorso dell' Humanitas di Rozzano, poiché Corzonuovo iniziava a dare segni di instabilità fisica, lamentandosi di sentire il fegato spostato al posto della milza.

La lastra effettuata dal Dottor Quattroschiene, evidenziò l' effettivo spostamento in sede errata degli organi. Da quel giorno per Corzonuovo iniziò un lungo calvario

ospedaliero, più che altro nelle vesti di cavia e qualche volta in quelle di buffone da nosocomio.

Comunque viveva.

Nel bel mezzo di tutte quelle vicissitudini fisiche e morali, Trombini continuava la sua perenne fuga dagli ergastolani sbavanti che vedevano in lui un'offesa alla loro morale.

Per sfuggire all'ennesimo attacco di quei maniaci bramosi di sangue e ossa rotte, il povero geometra si barricò nel locale caldaia della prigione.

- **Apri Trombini ! Se no il trattamento sarà ancora peggiore !**

Lo minacciò il terrificante "Mozza dita", un omone di 180 kg tutto muscoli e sporcizia, che subito dopo prese a bersagliare la porta con calci e spallate. In quella sorta di sgabuzzino oscuro Trombini imprecaava contro il destino avverso, finché una voce femminile lo sorprese.

- **Amore mio, finalmente posso ancora starti vicino...**

Gli disse Priscilla dopo essere uscita da un tubo di scolo ed avergli causato dapprima il drizzamento totale del cuoio capelluto, e successivamente, dallo spavento, uno strappo muscolare all'altezza dello sterno.

- **Chi sei !?**

Balbettò l' uomo, a mollo nella propria urina.

- **Un tempo ci siamo amati ma tu non ne sei conscio...**
- **Aurgg !!**

Accasciatosi Trombini, la porta dello sgabuzzino si spalancò, e "Mozza dita" attonito si trovò faccia a faccia con la bellissima Priscilla, che baciandolo lo tramutò in più minuscoli ratti neri. Gli scagnozzi di "Mozza dita" senza perdere tempo si dileguarono.

Solo l'ultimo, il lento "Mangia piedi", attardatosi venne colpito dalla magia della giovane maga, vedendosi spuntare dai pantaloni una sottile e pelosa coda asinina. Chinatasi poi sul suo antico amore, ella gli rivelò la verità:

- **Caro, tu non puoi sentirmi, ma quella notte la strega Bidonia mi ha veramente resuscitato dal mondo dei morti, per poi tenermi come sua schiava e punire anche me per la tua colpa...lo però ti comprendo amore mio: effettivamente faceva schifo...Perciò ho intenzione di usare l' ultima magia che mi rimane per rimettere a posto le cose...**

Giorni dopo, ma chissà, forse anche molti giorni prima, in un meraviglioso pomeriggio,

la famiglia Trombini, stesa una colorata tovaglia a quadri e triangoli su un praticello, si accingeva ad iniziare il pic nic, serenamente, con tramezzini, frutta e dolci. I piccoli Giacinto e Bruna, rispettivamente di cinque e tre anni, buonissimi ed educati, sedevano a fianco alla madre, che severamente li rimproverava di stare composti e con la schiena dritta. All' improvviso questa spalanca gli occhi, fissa per un momento il marito attonito, si alza e lo bacia con ardore.

- **Caro sono felice...Da oggi potremo vivere quella vita che ci è stata tolta ma... senza di loro, non sono i miei...**

E presi i due mocciosi per le orecchie, li accompagnò allo strapiombo vicino e poi li gettò nel vuoto, davanti all' esterrefatto marito, che chissà perché ebbe come la sensazione di aver già vissuto quell' incubo, anche se con dinamiche diverse. Ma metri più sotto, il capo dei pompieri Giovanni Tubolazzi ordinava di stendere i teloni, come spiegato dal Commissario Bartoletti.

- **Eccoli che arrivano ragazzi !**

I fanciulli atterrarono sul morbido telo da salvataggio, evitando di sfracellarsi ed anzi divertendosi per i ripetuti rimbalzi.

Bartoletti li prese per mano e poi li ricondusse dalla madre, con la quale volle colloquiare in privato, mentre il marito veniva rianimato dal 118.

- **Ti va bene che la mia intelligenza è al di sopra della media ed avevo previsto questa tua reazione sconsiderata, Priscilla ! Calcola che poi non avrei neanche dovuto essere qui, perché avevo intenzione di portare il Maresciallo Peretta a pesca su in Trentino...**

Priscilla indicò con disprezzo i bimbetti che giocavano intorno a loro, ignari.

- **Sono i figli di quell' altra, non mi va giù...**
- **Ti conviene fartela passare ragazza mia, altrimenti rischi di perdere ancora una volta colui che ami !**
- **Va bene Commissario, mi hai convinto...La mia magia non è ancora del tutto esaurita...**

Era un meraviglioso pomeriggio di maggio. I cerbiatti facevano capolino dalla vegetazione lontana, mettendo in fuga passerotti cinguettanti e ricci.

La famiglia Trombini, stesa una colorata tovaglia a quadri e rombi su un praticello, talmente verde da sembrare uscito da un quadro di Giuliano Schiumaccio in età giovanile, si accingeva ad iniziare il pic nic, serenamente, con tramezzini, frutta e dolci.

Le piccole Giacinta e Bruna, rispettivamente di cinque e tre anni, buonissime ed educate, sedevano a fianco alla madre, che severamente le rimproverava di stare composte e con la schiena dritta. All' improvviso questa spalanca gli occhi, fissa per un momento il marito attonito, si alza e lo bacia.

- **Caro, sono felice !**

Egli entusiasta nota la vita nei suoi occhi, e le regala una dolce carezza.

Dopo di che pone lo sguardo sulla sua prole e si fa dubbioso, quasi corrucciato.

- **Cara, ma ero convinto che avevamo un maschio e una femmina ! Che storia è !?**
- **No, no, ti sbagli...Giacinta è sempre stata una femmina...**
- **Dici ?**
- **Te pensi sempre al lavoro e non ti rendi neanche conto di cosa hai in casa...**

Trombini si fece ancora più scuro e si mise a fissare la figlia maggiore, quanto mai somigliante alla madre, perfino in un neo sulla guancia, la quale ricambiò lo sguardo sorridendogli.

- ***Papà ti ricordi quando il mese scorso mi hai regalato la mia nuova bambola Kandy Ribble?***
- ***E' vero, ora mi ricordo !***

E afferrando un tramezzino dal cestino dei viveri, si ricordò altri particolari di quella figlia primogenita a lui tanto cara.

FINE

Un minuto dopo la mezzanotte

Mistero e tragedie nella campagna pavese: riuscirà il Commissario Gianluciano Bartoletti, con l'appoggio del Maresciallo Peretta, a risolvere il caso del fantasma di villa " Spirio " ?

1812. Pavia, vigilia di Natale.

Al suono di una campana, quattro robusti domestici si azionarono, per raggiungere il salone in cui il compositore Romeo Giavellotti Spirio, nobile e ricco di famiglia, stava terminando il suo ultimo lavoro: " Sonata in do maggiore al santo Natale ".

- Tenetemi ! Sto per finire !

Mentre due servi gli bloccavano le caviglie, altri due lo afferravano per le spalle con le loro granitiche mani ferree, onde impedirgli qualsiasi azione se non quella di scrivere sullo spartito.

- Ecco che mi arriva l'ispirazione ! Tenetemi forte !

Iniziando a tremare, l'uomo appose le ultime note sul pentagramma, dopo di che come attratto da una forza misteriosa, cominciò a dimenarsi tentando di raggiungere la finestra e buttarsi di sotto. Tale attitudine coglieva il musicista ogniqualvolta terminava una sua opera. L'istinto suicida era irrefrenabile. Per questo motivo aveva assunto dei servitori che al momento opportuno intervenivano, per impedirgli di commettere una pazzia.

Il raptus durava molto tempo, qualche volta ore, e al termine i coinvolti erano spossati e stesi sui pregiati tappeti che impreziosivano i saloni della villa. Nonostante tutte quelle misure di sicurezza, giorni dopo, e precisamente nell'infesta notte di capodanno, il dramma avvenne. Allo scoccare della mezzanotte, mentre ubriachi tutti i servitori della villa raggiungevano le loro stanze, la campana di salvataggio suonò più volte invano, addirittura additata di inutilità e schernita da quegli esseri ebbri, completamente dimentichi delle loro funzioni. Avvenne così la morte del Barone Romeo Giavellotti Spirio, al termine della sua ultima composizione pianistica intitolata " Inno alla vita ", adattabile anche ad un quartetto d'archi. Seppur in ritardo, uno dei cuochi della villa, tenendo in mano un bottiglione di riesling ormai vuoto, raggiunse il corpo sfracellato del compositore, cogliendo le sue ultime velenose parole:

- Maledetto sia il genere umano ! Siete deboli e perversi ! La mia musica mi farà giustizia !

Il giorno dopo, recuperata la lucidità mentale, per altro molto scarsa in quell'individuo rozzo e poco più che analfabeta, le amare parole pronunciate da Spirio venne rese note tra la servitù, tra risate, toccate scaramantiche di genitali corna alla napoletana e scongiuri plurimi e spontanei.

Per le esequie, celebrate in villa, si pensò di eseguire al pianoforte proprio la sua ultima composizione.

A tale scopo, dalla lontana Polonia giunse il famoso maestro Zbigniew Boniekowsky.

Sui presenti, tutti di alto lignaggio, tra cui musicisti ed esecutori di fama mondiale, calò un ammirato silenzio per quelle note maestose e al contempo gioiose e malinconiche.

- E' una meraviglia !

Commentò azzittito dai più il tenore Pavaronio Nubile, in quel tempo la voce più rinomata della Scala di Milano. Alle ultime note però, il pianista Polacco volge lo sguardo verso la famigerata vetrata, e dopo aver emesso un urlo animalesco asseconda il suo invisibile richiamo e l'attraversa precipitando nel baratro. Al resto pensarono le fiamme, che distrussero per sempre quel luogo maledetto come la musica di Spirio.

Per alcuni anni, la vicenda del compositore maledetto e del suo monito contro l'umanità, sopravvisse sottoforma di favola per bambini o di macabro racconto popolare.

Col tempo però, il succedersi di nuovi eventi e l'avvento della modernità, cancellarono dalla memoria imperfetta degli uomini la storia di villa Spirio.

Agli inizi del novecento, la famigerata villa, poco più di uno scheletro annerito nel bel mezzo della brughiera pavese, venne acquistata e ristrutturata da un ex campione di automobilismo.

Ammiratore del defunto Barone Spirio, egli fece riprodurre il salone identico a quello del 1800, e poi tentò di raccogliere le poche musiche del compositore scampate alle fiamme ed alla stupidità umana. Il giorno di Pasqua del 1912, ed esattamente cent'anni dopo la tragedia sopra riportata, un nuovo dramma umano salì alla ribalta delle cronache mondane. L'ex pilota fu trovato nel cortile della villa con fratture multiple e la testa fracassata da un volo plastico avvenuto dalla fatidica finestra assassina.

Di nuovo Villa Spirio fu bollata come luogo nefasto e maledetto.

Ma arriviamo ai giorni nostri. Durante le selezioni per il Festival di San Remo, l'emergente cantante rocchettaro Teddy Brambilla, che aveva mantenuto il suo nome in barba al proprio manager, il quale gli aveva consigliato di cambiarlo nel più roboante Teddy Koala, fu scartato malamente e con nota di demerito dalla giuria.

- Te l'avevo detto io ! Se ti presentavi come Koala a quest'ora saresti al teatro Ariston e non in autostrada in viaggio verso Pavia !

Per tutta risposta il cantante fermò la macchina in corsia di emergenza e lo lasciò a piedi sotto il diluvio.

- Vai, vai ! Tanto senza di me sei finito !

Gracchiò l'impresario, coi suoi modici antipatici, arroganti e schizzato da più autotreni in transito. A seguito di quell'insuccesso, per dare una svolta alla propria carriera Brambilla decise di acquistare col denaro del padre benestante, nientemeno che la famigerata Villa Spirio, luogo di sciagure e tragedie. Sfruttando la pubblicità fatta alla vicenda da alcuni documentari televisivi, decise di render nota l'intenzione di registrare un singolo proprio all'interno della villa e di notte. Si sarebbe registrato un video con la regia di Dario Argento, tutto incentrato sui suicidi avvenuti nel tempo in quel luogo, e sugli spettri dei defunti imprigionati in quelle mura maledette, intitolato " Un minuto dopo la mezzanotte ".

Ma Dario Argento non giunse mai a Pavia, poiché qualche giorno dopo l'acquisto della villa, il corpo di Teddy Brambilla giaceva sul cemento del cortile. Il padre dell'artista, burbero milanese dai modi scurrili e poco avvezzo alla lingua italiana, si rivolgeva al Commissario Bartoletti minaccioso:

- Chi l'è ura da fala finida ! Mio figlio è morto, avete capito !?

Bartoletti, da buon bolognese, si fece tradurre da Peretta la prima parte delle affermazioni di Brambilla senior. Poi lo invitò ad una colazione spartana sul posto, fatta di cappuccino e pesciolini fritti di fosso. Brambilla se ne andò minacciando querele ed interventi delle maggiori cariche politiche.

- Mi sun al cummendatur Brambilla ! I capì !?

Allontanatosi quell'uomo volgare, prepotente e che non conosceva il significato della parola pazienza, Bartoletti dispose per il rilievo delle impronte all'interno della casa maledetta, per poi andarsene a pescare sul Ticino dalle parti del Ponte Vecchio.

Nei giorni seguenti, il caso fu archiviato come chiarissimo suicidio, cosa che mandò in escandescenza Brambilla senior. Il potente uomo di affari si presentò nell'ufficio di Aguzzi, accompagnato da due Ministri, un Vescovo e una guardia giurata calabrese.

Dopo un'ora di sproloqui e minacce, perlopiù in dialetto milanese, la Questura era di suo possesso, e la nuova indagine da egli stesso diretta iniziò con l'allontanamento ad altra sede di Bartoletti, spostato in Sicilia a Siracusa.

Benché attratto da pescate marine e in barca, lo scaltro Commissario inviò in loco l'Appuntato Cencione, con documenti falsi e vagamente a lui somigliante.

Nessuno si accorse del trucco, e così Bartoletti fu libero di agire, informato dall'interno da Peretta che non mancò di metterlo al corrente di tutti gli sviluppi della vicenda.

Nel frattempo Brambilla era scatenato. Qualcuno doveva pagare per la morte di suo figlio, e in galera ci finì il manager Squaqqi Ignense, malamente scaricato sull'autostrada il giorno del fallimento sanremese. Ignense fu inchiodato da un'intercettazione telefonica, in cui minacciava Teddy per il mancato pagamento dei suoi servizi. Brambilla chiedeva per lui una condanna esemplare: l'impiccagione o la ghigliottina, minacciando di far estradare il colpevole in paesi ove tali pene erano ancora vigenti, se necessario anche indietro nel tempo.

- Mi gu i danè e poedi fa quel che voeri ! Fem no girà i ball !

Il Giudice incaricato, da quel giorno sempre sudato e febbricitante, tentò di opporsi con tutta la sua autorità, ma si trovò gran parte del parlamento italiano rivolto contro, e perciò il povero Squaqqi fu portato in un carcere di massima sicurezza a Stromboli, insieme a soli altri due detenuti, lì dal 1940 e condannati per diserzione. Per Bartoletti l'arroganza di Brambilla non poteva essere accettata. Decise quindi a malincuore di abbandonare la pesca e di dichiarargli guerra.

Il primo passo fu quello di corrompere alcuni secondini al fine di interrogare personalmente il povero Ignense. Il manager, finalmente in grado di dare la sua versione dei fatti ad una persona non manovrata da Brambilla, si scagionò a fono e ricoperto di lividi.

- **Commissario sono innocente ! Quella notte ero a Lugano al festival della canzone franco – italiana...Esiste un filmato che può documentare la mia presenza tra il pubblico, ne sono certo...Non l' ho detto a nessuno fino ad ora perché temevo che potessero distruggerlo...Mi vogliono morto !**

Bartoletti lo rincuorò, regalandogli una sua foto che lo immortalava mentre estraeva da un laghetto una carpa a specchio di 8 chili.

- **Questa è per lei amico mio ! La guardi spesso e ne tragga forza...**

Ma uscito Bartoletti dalla cella, Ignense annodò dei lenzuoli, fermandosi appena in tempo prima dell' atto estremo di togliersi la vita.

Verificata la dichiarazione dell' imputata, Bartoletti trovò il filmato che lo scagionava.

Fatte le dovute copie, le spedì ai vari tg nazionali, allo scopo di mettere in cattiva luce l' operato di Brambilla e consentire la liberazione dell' innocente martire.

L' azione riuscì, e scortato dall' esercito italiano, sul posto per controllare che tutto si svolgesse regolarmente, Ignense riguadagnò la libertà, mentre Brambilla dall' alto dei cieli schiumava rabbia a bordo di un elicottero.

- **Questa è l' Italia dell' ingiustizia ! Ecco là l' assassino di mio figlio che se ne esce dalla galera addirittura scortato come un eroe ! La massi mi !**

Brambilla tentò di sparare con un revolver dal velivolo, ma disarmato in tempo, fu ricondotto a forza nel suo villone milanese, agli arresti domiciliari per abuso di potere, tentato omicidio e diffamazione architettata ad arte, il tutto tenendo segreto per proteggerne l' incolumità il nome del firmatario dell' ordinanza.

- **Se scoprì chi l'è quel lì l' ha finì da viv !**

Ruggiva nel suo villone Brambilla come un leone ferito.

Nel bel mezzo di tutte le vicissitudini, Bartoletti passeggiava nel salone della villa pensieroso, in una notte senza luna. Il risultato di quella veglia travagliata, fu quello di ordinare la ricostruzione il più possibile fedele di come avevano trovato gli agenti il salone la mattina della disgrazia. L' appuntato Cencione, reintegrato nei ranghi come il Commissario, si limitò ad appoggiare sul pianoforte un registratore.

- **Commissarie..così trovammo le cosse...Con sto registratore e basta...**

Bartoletti lo guardò incuriosito.

- **Di dov' è lei Cencione ?**

Il Carabiniere dichiarò origini miste, preferendo la Calabria alle altre regioni, benché i suoi fossero lombardi e più precisamente comaschi.

Poi il Commissario si concentrò sull' unico oggetto aggiunto allo scenario.

- **Non c'è dentro la cassetta...Quindi è tutto chiaro...**

Come un fulmine, appena uscito dalla villa Bartoletti si premurò di prenotare per quindici giorni di vacanza, ritenendo il caso ormai in via di risoluzione. Poi si recò, scortato da un Generale, nella casa circondata di Brambilla, che nel suo esilio

forzato stava già ponendo le basi di un nuovo statuto per un' Italia dittatoriale divisa in feudi.

Scortato da più agenti di Polizia e da un sergente dell' esercito italiano munito di armi pesanti, riuscì a farsi ascoltare dall' aspirante dittatore milanese.

- **Foera da chi !! Paisc !!**

Bartoletti ordinò al sergente di mostrare l' arma carica e pronta a uccidere.

- **Qui è ora di finirla ! Io so chi ha ucciso suo figlio... Quindi se mi vuole ascoltare bene se no si arrangi lei...**

Con tutta la sua superbia ed arroganza da lombardo benestante e di dubbia moralità,

Brambilla, tra un' imprecazione e l' altra, invitò il Commissario ad arrivare al dunque.

Dopo un breve monologo di Bartoletti e alcuni scambi di battute, l' imprenditore diede l' input al Commissario.

- **Va ben...se l' è inscì chel faga pur...**
- **Promette di non pensare più a stati indipendenti ed a rientrare nei ranghi ?**
- **Prima voeri ved al culpevul e sentil cunfessà...**

Bartoletti promise di risolvere tutto in giornata.

Quella notte stessa, in un localaccio di Gratosoglio milanese, dove tra un insulto in cinese ed un imprecazione in albanese volavano bottiglie di birra vuote e piene, Bartoletti si avvicinò al palchetto su cui si stava esibendo una giovane cantante trentenne e molto avvenente.

- **Scenda da lì e mi segua, lei è in arresto...**

Esordì il Commissario mostrando il distintivo.

Nel locale si scatenò un putiferio incontenibile, con il gestore e gli avventori schierati dalla parte della cantante, ed il povero appuntato Cencione che si accasciava al suo lo morto, con la gola tagliata da un collo di bottiglia rotta.

Bartoletti, seppur poco avvezzo alle armi, dovette intervenire sparando in aria e richiamando alcune volanti di passaggio.

Come previsto dall' astuto Commissario, la cantante venne catturata in fuga su una provinciale. Più tardi, al cospetto di Aguzzi e di un corrucciato Brambilla, avvenne l' interrogatorio.

- **Perché l' hai ucciso ?**
- **Ucciso chi ?**
- **Non fare la furba, abbiamo trovato la cassetta a casa tua...**

Bartoletti sapeva di mentire, ma la giovane si tradì.

- **Per anni abbiamo collaborato assieme, anche amandoci...**

Poi dopo indicò in lacrime il vecchio Brambilla.

- **Avrei dovuto uccidere lui, non suo figlio ! Mi ha sempre screditato denigrando le le umili origini ! Ma io amavo veramente Teddy !**
- **A sa veda cume ta ga vureva ben ! Ta l' è massà !**

Sbottò Brambilla, paonazzo in viso.

Le ragioni dell' omicidio alla fine vennero a galla in tutta la loro futilità.

- **E' stato Teddy a chiamarmi quella sera per registrare insieme a lui la canzone che aveva composto: " Un minuto dopo la mezzanotte "...Quando mi ha vista entrare in minigonna, al posto di esserne contento si è stizzito...Non so perché ma ha cominciato a darmi della sgauldrina e della donna da strada, sostenendo che suo padre aveva sempre avuto ragione...Mentre mi gettava addosso tutte quelle cattiverie si trovava vicino alla vetrata del salone...Il resto potete immaginarvelo...**

Brambilla stava per sotterrare di insulti dialettali la ragazza, quando Bartoletti lo bloccò.

- **Ho un dubbio...Come ha potuto lei che è così esile avere la meglio e con tanta facilità contro Teddy Brambilla ?**

Da principio la ragazza puntò sul fattore sorpresa, ma poi eccola ricordarsi di un particolare a cui, fino a quel momento, non aveva pensato.

- **Un momento, mi ricordo che il pendolo suonava la mezzanotte in punto e che dal registratore fuoriusciva la musica da poco composta di Teddy, tratta da un vecchio spartito del Conte Spirio, che io poi ho portato via con me insieme alla cassetta poiché sopra vi erano le mie impronte...**

Il vecchio Brambilla non ci vide più dalla rabbia.

- **Tal chi che tacan ammù cun la storia de la maledision !**

Poi in italiano si rivolse ad Aguzzi.

- **Lei, imbecille, mi dica che ore sono invece di guardarmi con quella faccia lì da rimbambì !**

Il Questore, attonito e spiazzato, comunicò l' orario esatto a quell' essere superiore e dominante.

- **Sono le 23 e 15 e 42 secondi...**

Al che l'imprenditore ordinò a tutti di seguirlo, per una gita fuori programma a Villa Spirio.

Quel corteo notturno, fatto di politici, giornalisti, poliziotti, carabinieri e qualche curioso unitosi strada facendo, giunse alla villa maledetta pochi minuti prima della mezzanotte.

Tutti si accomodarono nel salone e Brambilla acceso un lume sopra al pianoforte, da buon pianista autodidatta prese a strimpellare brevissimi accenni di arie d' opera di minuetti Mozartiani. Poi, a mezzanotte in punrto, come se il destino non vedesse

l' ora di compiersi, un giornalista della Provincia Pavese si alzò in piedi sventolando una pagina di spartito.

- ***Cavaliere suoni questa...E' una musica del Conte Spirio...***
- ***Quanta ball ! Purtemla chi che ga metti du minutt a sunavla...***

Qualche giorno dopo, in un uggioso pomeriggio, la bara del Cavalier Brambilla veniva calata nel cimiteri monumentale di Milano. Era morto di fronte a tutti ed aveva fornito a Bartoletti la possibilità di scagionare momentaneamente la bella cantante omicida in cambio di una notte d' amore e di alcuni pasti caldi. Sfruttate entrambe le cose con la sua tipica cinicità, in un secondo tempo il Commissario la incriminò, guadagnando le prime pagine dei giornali e la stima di Aguzzi.

FINE